



Festa dei Santi - Autunno 2010

N. 95

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI  
LEDRO

Santità: vivere il “nulla-tutto” dell’amore	3
Santità attuale: Chiara Badano	4
Nuovo Consiglio Pastorale	6
I nostri morti - I nostri santi	7
Messe “private” la domenica?	8
Anno Pastorale 2010-2011	9
Incontri per la politica e l’economia	10
25° di matrimonio a Tiarno di Sopra	11
Le novità e l’impegno nelle parole del Dirigente Scolastico	12
20° anniversario del gemellaggio Müllheim-Ledro	14
Studenti boemi dalle scuole di Příbram in Valle di Ledro	16
Gli amici boemi in visita in Valle di Ledro	17
L’alga che arrossa il lago	19
200 anni dalla nascita di Bartolameo Cassoni	20
In cerca di idee per il giardino di Ledro...	22
“Condizione anziano”	23
M.I.P.P. di Malta - Fotoamatori Valle di Ledro	28
Una settimana in... armonia	30
Un campeggio ad “alta quota”	31
Al via la nuova stagione del calcio ledrense	33
Un impianto nuovo per il Circolo Tennis Ledro	35
Corsa in montagna	36
Brevissime	37
La “Madonna dei Bai”	40
Legòs brucia	43

## COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro  
38060 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,  
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Ottobre Novembre Dicembre 2010

N. 95 - FESTA DEI SANTI - AUTUNNO 2010

C/C postale n. 11741386

C/C bancario 00/065841 Cassa Rurale di Ledro

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

**Direttore responsabile:** Antonio Zecchini

**A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro**

**Foto copertina:** L’Addolorata - Madonna dei Bai - Molina

**Foto quarta di copertina:** Tramonto sulla Valle e pensieri di  
Klaus Hemmerle

**Servizi fotografici di:** Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti,  
Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo,  
Massimiliano Rosa, Remigio Fedrigotti, Paola Malcotti,  
Mariano Sartori, Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro

**Contatti:** Via Vittoria, 1 - 38060 PIEVE DI LEDRO (TN)  
Tel. 0464 591019

pievediledro@parrocchietn.it

# SANTITÀ: VIVERE IL “NULLA-TUTTO” DELL’AMORE

Il dolore è stato sempre un problema dell'uomo di ieri e di oggi. L'annullamento di se stesso sembra un anatema alle nostre orecchie. L'amore sembra, per le nuove generazioni, avere e poter far tutto e di tutto.

Che risposte possiamo trovare nello scrigno della tradizione ed esperienza cristiana per appagare sia il nostro cuore che il nostro cervello?

Tutto sta in una parola: *kénosis*. Vuol dire annichilirsi, annientarsi, raggiungere il vuoto, farsi nulla. È l'esperienza di Gesù del sabato santo, quando si è fatto nulla per il Padre e per l'umanità; è il silenzio della morte che però è in cammino verso la risurrezione. È un nulla che ha a che fare con l'amore. Gesù con la sua esperienza di vuoto ha riempito la nostra vita. Sant'Agostino afferma che la nostra religione porta alla pienezza, alla risurrezione; l'abbandono e la morte sono solo la strada per arrivarci.

Io per essere amore devo non essere, devo lasciar posto all'altro, devo svuotarmi per dirgli che lo amo. Per accogliere l'altro del tutto, devo annullarmi del tutto.

Una volta ci insegnavano a rinunciare, ci proponevano i 'fioretti'. La strada è giusta. Mancava forse solo la destinazione. Ci indicavano il sentiero senza la meta. È più facile farmi nulla se so che lo faccio per amore dell'altro, per far spazio all'altro.

Ma perché annichilirmi?

Ci sono tre filoni filosofici che sondano questo enigma. Il primo è di tipo ontologico. Io non valgo nulla, ciò che vale è Dio. Perciò devo rimuovere a tutti i costi il mio io. Il secondo tipo di giustificazione nasce da una visione dualistica fra anima e corpo, in contrapposizione. Il corpo è male in se stesso. Il terzo tipo di giustificazione dell'annullamento di sé nasce dalla convinzione che l'ostacolo alla comunione con Dio sta nella gestione sbagliata dell'io. Il peccato impedisce all'io di incontrare Dio. Nella visione cristiana per arrivare a Dio non devo rimuovere il mio io, ma le intenzioni egoistiche e individualistiche. La meta è assomigliare a Gesù, è vivere la Sua Parola, per arrivare a dire con san

Paolo: “non sono più io che vivo (è il nulla di sé), ma Cristo in me (è il tutto di Dio)”.

Siamo stati educati ad una lotta contrapposta fra bene e male, fra positivo e negativo, fra peccato e redenzione. Non si tratta di lottare, ma di porre la bussola verso una meta così grande, alta e bella che affascini la mia vita. Ci vuole un progetto di vita, dove evidenzio ciò che vale, ciò che mi fa crescere, ciò che mi realizza oggi e domani. Se constato che quando vivo la Parola di Dio, quando vivo per amore, tutto cambia, si illumina, si trasforma, allora tiro una logica conseguenza: il mio annullarmi ha prodotto più serenità, più amici, più gioia. Se metto da parte me stesso e nasce qualcosa di nuovo nell'altro e nasce una presenza di Gesù in me, allora capisco che il mio annullarmi è un guadagno, è un super positivo, nato dall'atto negativo di annullarmi.

Non si tratta di dir di no a noi stessi, ma di dir di sì al fratello e a Dio. È tutto un cammino positivo. Come il far la Volontà di Dio non è l'annientare me stesso per soccombere a ciò che Dio vuole, ma scegliere responsabilmente di fare con gioia ciò che Dio vuole o permette. Il mio impegno è far vivere Dio in me.

Ancora: di solito il nostro annichilimento viene perseguito mediante l'allontanamento del fratello e l'isolamento dal mondo. Anche l'aureo libro dell'Imitazione di Cristo ci dice che i grandi santi evitavano di stare con la gente, preferivano star ap-



partati con Dio. Il Vangelo ci illustra una via diversa: il nulla di sé è frutto dell'amore che si dona. Gesù ha scelto di stare fra la gente, di dare tutto, anche la sua vita, per la propria gente. La dinamica dono-vuoto-pienezza è la meta di uno che vuol seguire Gesù. Vivere l'altro, farsi uno, mettersi nella pelle dell'altro, sono espressioni che evidenziano il mio farmi nulla per diventar pienezza. Vivere è trasferirmi nell'altro. Non so se avete provato: c'è una preoccupazione, un problema; dimenticati di questo, va' ad aiutare qualcuno, tornerai a casa diverso.

Questo principio è il pilastro della nostra vita di rapporti, sia in famiglia, sia fra amici, sia in gruppo, sia sul lavoro. Tutte le volte che cerchiamo di affermare noi stessi, rompiamo con gli altri, con Dio e qualcosa s'incepta anche in me. Ogni volta che invece vivo per l'altro, faccio vivere l'altro, vivo io, vive Dio in me. Questa è la santità.



E osservando la nostra vita ci accorgiamo che siamo tutti in cammino in questa ricerca. Aiutiamoci per il bene nostro, delle nostre famiglie, del nostro futuro.

*don Giampietro*

## SANTITÀ ATTUALE: CHIARA BADANO

Quando si pensa alla santità vengono in mente i grandi Santi, uomini e donne di una certa caratura, alle volte irraggiungibili.

Il 25 settembre scorso è stata beatificata una ragazza di 19 anni, Chiara Luce Badano, nata nel 1971 presso Savona e morta nel 1990. Ci incuriosisce la sua storia, perché potrebbe essere una santità alla nostra portata.

La santità non è far cose straordinarie, ma vivere il Vangelo nel quotidiano. Chiara era una ragazza entusiasta, piena di vita, sportiva. Figlia unica, nata dopo 11 anni di matrimonio, attesa e coccolata come un dono prezioso. A 9 anni, con i suoi genitori, conosce il Movimento dei Focolari: una spiritualità che l'aiuterà a vivere in un certo stile la sua adolescenza e ad affrontare in maniera eroica la malattia che la porterà alla morte. La grandezza di questa ragazza, la sua santità, non sta nella forza evidenziata nella malattia, ma in ciò che l'ha preparata ad affrontare questo momento, tragico umanamente, glorioso, perché l'ha portata alla santità.

Dove Chiara ha trovato la forza di affrontare un tumore dolorosissimo come quello osseo?

In ciò che ha sempre vissuto e creduto: era convinta che Dio è Amore e tutto ciò che succede è solo per

amore. Questo stile di vita l'ha portata ad impostare la sua vita sul dono: del suo tempo, degli spazi, del suo cuore, delle cose. Ancor giovane si è messa a servizio dei più piccoli, era pronta a prestarsi



per gli amici, viveva fuori di sé nel dono. È legata ad un gruppo di coetanee con le quali condivide la sua vita: leggono il Vangelo, si raccontano le esperienze, si incoraggiano a vicenda, si aiutano ad affrontare la vita di ogni giorno. Le difficoltà ci sono: a scuola, dove un anno deve anche ripetere, nei rapporti; ma il Vangelo sempre di più diventa il faro della sua vita. Scrive nell'80, a 9 anni: "Abbiamo cominciato la nostra avventura: fare la Volontà di Dio nell'attimo presente. Col vangelo sotto braccio faremo cose grandi."

È spinta ad amare tutti. Scrive "Una compagna ha la scarlattina e tutti hanno paura di andarla a trovare. D'accordo con i miei genitori penso di portarle i compiti, perché non si senta sola. Credo che più del timore, sia importante amare."

Già nel 1983, a 12 anni, scrive che ha scoperto quanto Gesù ci ama, specie sulla croce nel suo abbandono al Padre. Quell'Abbandono diventa il senso della sua vita. Scrive: "Quest'anno mi sono riproposta di vedere Gesù Abbandonato come mio sposo e accoglierlo con gioia e, soprattutto, con tutto l'amore possibile. Prima lo vedevo piuttosto superficialmente e lo accettavo per poi aspettarmi la gioia. Ora ho capito che non devo strumentalizzarlo, ma amarlo e basta. Ho scoperto che Gesù Abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e con il prossimo e voglio fargli festa. Posso trovarlo nei lontani, negli atei e devo amare tutti senza interesse, in modo speciale." È la scoperta del dono di un Dio che è passato dalla Croce alla Risurrezione. E Chiara lo capisce già a 12 anni. Questo esercizio di immergersi nel Vangelo e scoprire la Volontà di Dio in ogni situazione l'aiuta ad accettare il responso dei medici dopo varie analisi in seguito a delle fitte che sentiva al braccio: tumore osseo. Non è stato facile nemmeno per lei accettare il responso medico, ma dopo una pausa, ha riconosciuto nel male lo sposo che aveva scelto. Non si è lasciata schiacciare dal male, ma lo ha affrontato con fede, con forza, con determinazione, sempre pronta a rimanere nel dono e nell'amore verso i molti amici che aveva.

Scrive: "All'ospedale di Torino mi sono sottoposta ad un ciclo chemioterapico. Il mio fisico è provato, soffro molto fisicamente, ma l'anima canta."

Poi i medici constatano che la medicina non può più far nulla. Scrive Chiara: "Ho sospeso il ciclo chemioterapico perché è risultato inutile continuarlo: nessun risultato, nessun migliora-



mento. La medicina ha depresso le armi. Solo Dio può. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi. Stasera ho il cuore pieno di gioia, e sai perché? È venuta a trovarmi la mamma di un mio amico, Marco, morto da poco. È stato un momento forte. Ero così emozionata che quasi non parlavo. Sentivo forte la presenza di Marco vicino a me." Chiara vive su due dimensioni: se da una parte la malattia la consuma, dall'altra respira l'aria del Cielo. Riesce a volare in quota non solo perché si è esercitata a rimanere in Dio, ma anche perché molti attorno l'aiutano a guardare avanti. Le viene dato un nome nuovo, Luce, segno di quella luce che riesce a donare a tutti coloro che passano a trovarla.

Nell'imminenza della sua morte sceglie il vestito per il funerale, vestito da sposa, pensa alla cerimonia e ai canti, chiede alla mamma di non piangere in quel giorno, ma di essere felice, "perché io sono felice".

Il vescovo della Diocesi è stato colpito dalla vita di questa ragazza e ha avviato le procedure per la beatificazione. "Mi è parso, afferma, che la sua testimonianza fosse significativa in particolare per i giovani. Basta considerare come ha vissuto la malattia, vedere l'eco suscitato dalla sua morte. C'è bisogno di santità anche oggi e Chiara Luce può aiutare i giovani a superare le loro insicurezze, le loro solitudini, i loro enigmi di fronte al dolore, agli insuccessi, alla morte, a tutte le loro inquietudini. Chiara Luce è una testimone."

# NUOVO CONSIGLIO PASTORALE

Sono già trascorsi 5 anni dalle ultime elezioni del Consiglio Pastorale e in novembre siamo chiamati a costituire quello nuovo.

Prima di tutto ci dobbiamo chiedere cos'è il Consiglio Pastorale. Non è come il Consiglio Comunale che governa, prende decisioni, amministra il territorio. Il Consiglio Pastorale è luogo di comunione, prima che di decisione. È formato da persone che dialogano insieme, aiutano il parroco a leggere la realtà, i bisogni della gente e cercano assieme soluzioni, proposte, iniziative per far un cammino assieme.

Pertanto il CPP non è un gruppo che organizza, dirige, ordina, ma un gruppo di persone che cercano di vivere il Vangelo, pensano secondo il Vangelo, agiscono nella logica della Parola di Dio. L'esperienza del CPP è crescere come gruppo, crescere nella comunione fra loro, così da testimoniare che il Vangelo si vive assieme, che nella Parola di Dio si trova serenità, sicurezza, capacità di guardare il futuro con più fiducia. È la stessa esperienza che i discepoli hanno fatto con Gesù. Prima di mandarli, li ha fatti stare con Lui, li ha aiutati a sperimentare la bellezza di essere famiglia. La scelta di queste persone da parte della co-

munità deve essere attenta: la scelta deve cadere su persone che hanno a cuore l'agire cristiano, che si sentono chiamate a vivere il Vangelo, che vogliono impegnarsi per il bene del paese.

Nell'Unità Pastorale, pur essendoci più parrocchie, il CPP sarà unico, con rappresentanti di tutte le comunità. Ogni comunità avrà un comitato che si troverà regolarmente per aiutare a servire meglio la parrocchia nei tre piani proposti dalla Diocesi: l'annuncio, la liturgia, la carità. Sarà compito del comitato aver attenzione che ogni parrocchiano si senta amato dalla comunità cristiana, che non si senta solo; sarà attento che ci siano persone che aiutano i bambini e i ragazzi ad avvicinarsi alla vita di Gesù con la catechesi; attenti agli ammalati agli anziani perchè siano sorretti spiritualmente e materialmente; attenti alle varie povertà che ci possono essere anche nei nostri paesi, non solo fra gli immigrati e persone nuove; attenti che ogni giorno la comunità che desidera trovarsi per un momento di preghiera, trovi persone che con competenza li possa guidare; attenti a mantenere nella comunità quell'armonia che è segno della presenza del Risorto che porta vita, novità, serenità, luce.



# I NOSTRI MORTI - I NOSTRI SANTI

ELENCO DEI DEFUNTI DELLA VALLE DALL'1 OTTOBRE 2009 AL 30 SETTEMBRE 2010

## TIARNO DI SOPRA

26.01.2010	Tiboni Adriano	anni 77
27.03.2010	Ribaga Palmo	anni 62
28.04.2010	Bombassaro Vittorio	anni 66
13.06.2010	Tiboni Agostino	anni 81

## TIARNO DI SOTTO

04.10.2009	Tonella Sandro	anni 82
09.11.2009	Crosina Elvira	anni 105
30.11.2009	Ferrari Anna (Suor Giuseppina)	anni 98
29.12.2009	Rondelli Giorgio	anni 75
26.03.2010	Fedrigotti Mariangela in Stanchina	anni 71
19.07.2010	Crosina Camillo	anni 86



Cimitero di Locca

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti  
risorgeranno i loro cadaveri.  
Si sveglieranno ed esulteranno  
quelli che giacciono nella polvere,  
perché la tua rugiada è rugiada luminosa  
la terra darà alla luce le ombre.*

(Is 26,19)

## BEZZECA

16.10.2009	Carlone Enrico	anni 83
04.11.2009	Tomasoni Aleardo	anni 85
16.11.2009	Cis Arnaldo	anni 77
10.01.2010	Codarin Vittorio	anni 79
06.03.2010	Scalmazzi Teresa ved. Mora	anni 98
05.06.2010	Cis Enni ved. Mora	anni 88
02.07.2010	Cassoni Vittorino	anni 65
29.07.2010	Pellini Emilio	anni 67
17.09.2010	Trentini Luigia ved. Mora	anni 86
28.09.2010	Collotta Mauro	anni 67

## CONCEI

19.12.2009	Santi Gemma ved. Zoina	anni 93
31.01.2010	Segalla Antonio	anni 82
03.04.2010	Ravizza Aurelia ved. Santi	anni 99
21.05.2010	Bartoli Elda ved. Bartoli	anni 71
01.08.2010	Zaninelli Catterina ved. Venturini	anni 86
16.08.2010	Rinaldi Carla in Sartori	anni 70

## PIEVE

16.11.2009	Calvetti Caterina in Pellegrini	anni 68
22.06.2010	Martinelli Giuseppe	anni 71

## MEZZOLAGO

23.06.2010	Trentini Bruno	anni 73
------------	----------------	---------

## MOLINA

31.10.2009	Boccagni Navarino	anni 89
24.02.2010	Boccagni Iginio	anni 85

10.04.2010	Zecchini Tullio	anni 96
10.05.2010	Mora Sergio	anni 65
19.06.2010	Rosa Margherita ved. Casari	anni 89
08.07.2010	Zendri Silvio	anni 98
23.07.2010	Crosina Rita ved. Piva	anni 74
28.07.2010	Colò Ezio	anni 78
02.08.2010	Dalbosco Augusto	anni 90
13.08.2010	Rosa Luciana ved. Zilli	anni 64

**PRE'**

06.11.2009 Colò Massimo anni 85

**BIACESA**

06.01.2010 Varsori Gianna ved. Riccardi anni 83

## MESSE "PRIVATE" LA DOMENICA?

In data 17 giugno 2010 l'Arcivescovo ha spedito una lettera – circolare, per sottolineare le disposizioni della diocesi sulle celebrazioni private nel giorno festivo.

Spesso mi chiedono: mi celebra una Messa per l'anniversario di matrimonio? Viene a celebrarci una Messa alla festa degli alpini? Vorremmo una Messa a Santa Lucia per il nostro gruppo...

Il Vescovo si rivolge a chi chiede celebrazioni straordinarie per gruppi, associazioni, campeggi, anniversari. Ricorda che il Giorno del Signore è fatto per unire e non per dividere e risottolinea le disposizioni del Sinodo Tridentino del 1990: "Luoghi propri per la celebrazione Eucaristica sono gli ambienti di culto. Per riconosciute utilità pastorali, il Vescovo può consentire che le celebrazioni avvengano in altro luogo, ma tale facoltà non è concessa per la domenica e i giorni di precetto."

Inoltre il Vescovo nella lettera inviata ai parroci nel 2001 scriveva: "Le celebrazioni eucaristiche per gruppi particolari non possono avere priorità su quelle di orario nella comunità e vanno scoraggiate."

La domenica è il giorno della comunità che si riunisce attorno al suo Signore. Cosa c'è di più bello che trovarsi assieme per festeggiare quell'anniversario, quel gruppo, quella ricorrenza? Recentemente nove famiglie

di Tiarno di Sopra hanno voluto ricordare assieme il loro 25° di matrimonio. Non è stata solo una festa per loro, ma per tutta la comunità. La gioia si è moltiplicata.

Altri hanno sperimentato l'anniversario del loro 50° di matrimonio durante la messa festiva della comunità e ne sono rimasti contenti.

Non si tratta di non celebrare più Messe in varie cappelle, specie nei mesi estivi, ma di qualificare i momenti di preghiera e non squalificare la Messa ad un momento pre-braciolata.

In certi casi sarà possibile preparare un bel momento di preghiera animato dai ministri della Comunione e liturgici; altre volte si vedrà di proporre alle persone di trovarsi nella chiesa parrocchiale per la Messa e in seguito predisporre la festa campestre.

Non è una norma restrittiva, ma ci educa a crescere nell'appartenenza ad una comunità parrocchiale viva, che si ritrova unita il Giorno del Signore per camminare assieme, per condividere gioie e dolori, per sentirsi vicina ad ogni uomo ed ogni situazione. Dall'unità costruita assieme poi nascono le diversità, che non sono rotture o individualismi, ma ricchezza per tutti. Ben vengano i singoli gruppi, ma inseriti vitalmente nell'unica vite che è Gesù presente fra noi.



*don Giampietro*

# ANNO PASTORALE 2010-2011

*Dall'Assemblea pastorale diocesana un invito: "Va' e annuncia che ti è stata usata misericordia" (Mc. 5.19)*

Nella mattinata di sabato 18 settembre la Chiesa trentina s'è data appuntamento all'Auditorium S. Chiara di Trento per conoscere le indicazioni e le proposte del Piano Pastorale Diocesano al suo secondo anno.

Settecento persone tra parroci, religiosi e laici hanno accolto così l'invito dell'Arcivescovo Bressan a continuare il cammino intrapreso lo scorso anno "Sulle strade di Emmaus", fino a conoscere e comprendere il Cristo nelle molteplici realtà della vita.

**"Comprendere"** è la parola chiave che quest'anno connoterà e darà spessore all'azione pastorale della nostra diocesi.

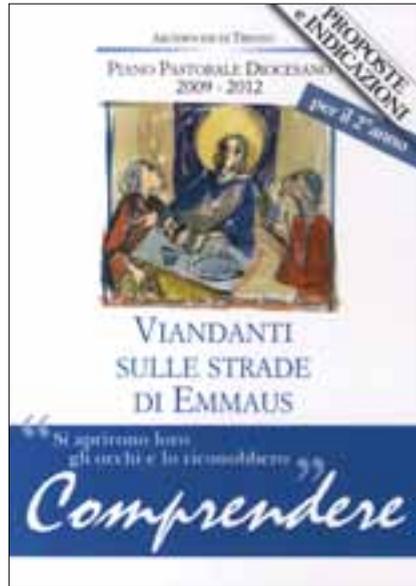
Cosa significa comprendere?

L'etimologia della parola ci aiuta a scoprire un primo significato: **"prendere con"** - **"fare nostro"** e ci impegna a camminare insieme, a guardarci negli occhi a liberarci dai condizionamenti imposti da una società così fluida che rende tutto fugace, frenetico, precario, intaccando i legami e le relazioni dentro e fuori la famiglia;

**ci impegna ad assumere un atteggiamento fatto di umiltà e serietà**, a chiedere aiuto e collaborazione a chi è competente, ad ascoltare i testimoni della o delle realtà che andremo a conoscere e a comprendere;

**ci impegna ad essere aderenti alla fede**, a coltivarla, a viverla, per entrare col piede giusto nella storia, riconoscendola come sacra perché da sempre Dio la abita con il suo amore per tutti;

**ci impegna ad un atto di conversione che permette di scoprire come Dio opera dentro di noi mentre "comprendiamo" l'altro; "Aprirsi al**



**racconto dell'altro è come riconoscere un'altra volta se stessi." (Bianchi).**

Nella relazione che avrebbe dovuto presentare il Vescovo di Trieste Eugenio Ravignani, assente per un improvviso malore, ritorna con insistenza il concetto che **per comprendere è indispensabile il dialogo, la voglia di confrontarsi con il grido del mondo**; il dialogo con chi si sente ai margini della Chiesa, con chi non ha condiviso la nostra scelta religiosa, con il mondo della cultura, della politica, con la cultura della gente comune.

Don Renato Tamanini porta

un' ulteriore spiegazione al significato di "comprendere"... "Comprendere vuol dire riuscire ad afferrare una realtà in tutte le sue componenti, arrivando a una conoscenza profonda, che non trascura nessuno degli elementi che la costituiscono e caratterizzano; ma vuol dire anche che il soggetto che conosce, a sua volta si sente partecipe di quella realtà con tutta la forza del proprio essere."

La piena comprensione quindi esige un atteggiamento di empatia, una riflessione approfondita, la disponibilità a farsi carico con responsabilità e amore di ciò che si prende in esame.

È importante poi illuminare la realtà che si vuole comprendere con la Parola di Dio, cercando nella Bibbia qualche episodio o qualche insegnamento che possa essere simile a ciò che stiamo analizzando e che possa fornire qualche pista per capire l'agire di Dio nella storia.

**"Riuscire a scoprire quello che Dio sta facendo in mezzo a noi è la cosa più grande che possa capitare a un credente".**

È questo incontro che ci fa sentire collaboratori di Dio, ci fa agire con discrezione, non con l'arroganza dei protagonisti, ci aiuta a "comprendere" non solo quello che vediamo immediatamente, ma

anche quello che Dio sta facendo, spesso senza apparire e nel silenzio per noi e con noi.

Anche il vicario generale, mons. Lauro Tisi, invita la Chiesa a passare dal guardarsi al guardare “la Roccia da cui è stata estratta”, dal contemplarsi al contemplare la Fonte che l’ha generata e con le stesse parole che Gesù rivolge all’indemoniato di Gerasa si rivolge alla Chiesa trentina: **“Va’ e annuncia che ti è stata usata misericordia”...**

Non ci deve scandalizzare la povertà della Chiesa e nemmeno dobbiamo temere a riconoscere che siamo fragili, dobbiamo invece **“raccontare in un mondo giustizialista, in cui non c’è misericordia, che è possibile un futuro per tutti, che la parola “fallito” non esiste, perché non c’è nessun uomo**



su cui Dio pronunci la parola “fallito” e che c’è per tutti la possibilità di un ritorno.

*Daria Zecchini*

## INCONTRI PER LA POLITICA E L’ECONOMIA

Ancora sento chi, con saccenteria, afferma cosa c’entra la Chiesa con la politica e l’economia. Il compito primario della Chiesa è la formazione delle persone ad affrontare la vita di ogni giorno da figli di Dio. E quante volte nel Vangelo vediamo Gesù che guarisce, incoraggia, educa e afferma che l’uomo è più importante del “sabato”, che era il giorno della liturgia ebraica.

La Chiesa è preoccupata di una certa politica che ha poco del politico e puzza di partitico, attenta più alla parte, alle lobbies e non alla polis, la città. È preoccupata per un’economia che accelera sugli interessi individualistici e frena sulle povertà sempre più evidenti anche nella nostra società occidentale. Da sempre la Chiesa ha la sua linea formativa, evidenziata dalla “Dottrina Sociale della Chiesa”, che la maggior parte dei cristiani non solo non conosce, ma di cui mai ha sentito parlare. Pertanto come parroci della zona pastorale di Riva del Garda abbiamo proposto dieci incontri per far conoscere il pensiero della Chiesa su questi



argomenti e per aiutare chi ne ha desiderio ad approfondirli; credo sia un servizio valido specialmente per chi ha le mani in pasta sia nella politica, sia nei settori economici. “Formazione” è prima di tutto un dovere, più che un optional.

I relatori sono persone competenti: docenti universitari, sociologi, ecc. come Donata Borgonovo Re, Ilaria Pedrini, Tiziano Salvaterra, Laura Strada, Johann Spitzer, Giuseppe Folloni, Stefano Zamagni.

Il tutto è coordinato da don Rodolfo Pizzolli, delegato vescovile per la pastorale sociale.

Le tematiche metteranno in evidenza il valore della sussidiarietà, le sfide nella società di oggi, il valore delle istituzioni, la responsabilità sociale, il tema della comunicazione, l’etica nell’economia, il posto dell’uomo nell’economia.

Le date: **si inizia il 22 ottobre e si conclude l’11 febbraio.**

L’occasione di crescere nel capire e nell’agire è nelle nostre mani.

# 25° DI MATRIMONIO A TIARNO DI SOPRA

Nel lontano 1985 si erano celebrati a Tiarno di Sopra 9 matrimoni. Era parroco allora don Francesco Micheli. È da lodare l'iniziativa di ricordare assieme questo evento, celebrato nella chiesa di Tiarno di Sopra il 26 settembre scorso. Presenti Dario e Elvia, Fabio e Claudia, Sergio e Giovanna, Walter e Eugenia, Gianluigi e Alberta, Giuliano e Daniela, Donato e Maura.

Il clima era di festa, con la presenza di tutta la comunità, il coro con chitarre, violino e flauto. Abbiamo ringraziato i festeggiati per l'amore che hanno custodito in questi anni, pur attraverso varie prove.

Durante il pranzo abbiamo ricordato aneddoti simpatici della vita comune, quadretti esilaranti, ricordi di un passato che illumina il presente ed il futuro.

Hanno donato alla comunità questa preghiera: "Signore, siamo qui davanti a Te, assieme alla comunità che ci sostiene, per ringraziarti di questi anni vissuti nella reciprocità. La Tua presenza è

*stata così discreta che spesso non ci siamo nemmeno accorti del Tuo Amore sempre presente che ci accompagnava.*

*Tu sei stato nella gioia di tutti i momenti lieti, quando con tenerezza abbiamo gustato la dolcezza della vita e dello stare assieme.*

*Tu sei stato presente nel dolore, quando le incomprensioni, le difficoltà, le preoccupazioni, la fatica e la malattia ci hanno mostrato il lato amaro della vita; in modo silenzioso ci hai dato forza, coraggio, per resistere, combattere, ricominciare...e come vedi, siamo ancora qui!*

*Tu sei stato presente nella trepidazione che ci ha accompagnati nel crescere i nostri figli; ci hai donato ogni giorno la speranza, la fiducia per credere nella vita che sempre si rinnova.*

*Tu sei stato con noi ogni giorno e lo sappiamo che senza di Te non possiamo far nulla. Per questo siamo certi che benedici le nostre vite insieme e ci colmi della Tua Grazia per continuare questo cammino. AMEN E GRAZIE !*



Le coppie di sposi che hanno festeggiato il 25° di matrimonio a Tiarno di Sopra

Anno scolastico 2010 – 2011

# LE NOVITÀ E L'IMPEGNO NELLE PAROLE DEL DIRIGENTE SCOLASTICO

Lunedì 13 settembre 2010 per i 460 studenti dell'I.C. Valle di Ledro è iniziato un nuovo anno scolastico. Rispetto ai coetanei del resto della provincia di Trento, che sono entrati in classe giovedì 9 settembre 2010, gli alunni di Ledro hanno iniziato le lezioni qualche giorno dopo perché il Consiglio d'Istituto aveva deciso, ancora a giugno, di inserire nei giorni 9 e 10 settembre 2010, i 2 giorni di vacanza che il calendario scolastico provinciale assegna alla libera scelta di ogni scuola e di far, in questo modo, iniziare le lezioni il 13 settembre.

Tutto ciò si è reso necessario per i lavori urgenti di ristrutturazione ed ampliamento della scuola media "G. Garibaldi" di Bezzecca, ma anche per consentire una completa conclusione dei lavori sull'edificio di Concei ed un allestimento adeguato della aule e degli altri locali.

Per tutto l'a.s. 2009-2010 gli alunni di Concei sono stati ospitati nell'edificio di Molina di Ledro. Questo ha creato, all'inizio, qualche apprensione e la necessità di adeguarsi ad un tragitto più lungo e ad una situazione, soprattutto per quel che riguarda la mensa, meno agevole degli anni precedenti. Però i lavori sulla scuola di Concei si sono conclusi entro i tempi stabiliti, grazie al lavoro ed alla programmazione dell'amministrazione comunale (l'Unione di Ledro, prima, il nuovo Comune di Ledro, poi); alla precisa programmazione da parte della direzione dei lavori – l'ing. A. Lotti – ed all'opera dell'impresa costruttrice (l'impresa Debiasi di Riva del Garda). Ora, bambini ed insegnanti di Concei posso-

no trovare ospitalità in una scuola completamente rinnovata ed ampliata, con nuove aule più spaziose, un locale mensa completamente nuovo e rinnovati laboratori (es. informatica e attività manuali) per le varie esigenze didattiche.

Anche la scuola media di Bezzecca è stata sottoposta ad importanti lavori di ristrutturazione ed ampliamento, che, peraltro, continueranno anche nel corso dell'a.s. in corso. Anzitutto, come per Concei, si è reso necessario adeguare l'edificio ai criteri antisismici e renderlo, così, strutturalmente sicuro. Poi si è intervenuto sugli spazi interni esistenti e si è aggiunto un nuovo blocco – dove saranno ospitati gli uffici e saranno allestite le nuove aule, in particolare i nuovi laboratori di artistica, scienze e musica – che va ad ampliare la struttura esistente. I lavori sono stati eseguiti a tempo record dall'impresa costruttrice e tutti gli alunni hanno potuto iniziare l'a.s. nelle proprie aule, limitando così al minimo i disagi.



*Il Dirigente Scolastico, dott. Maurizio Caproni, firma il protocollo d'intesa con la S.A.T. e il Soccorso Alpino ledrensi per la promozione della conoscenza del nostro territorio*

Ancora riguardo ai numeri: il totale degli alunni è di 460 studenti, di questi 57 sono di origine straniera; gli insegnanti di scuola primaria sono 27, più 2 insegnanti per la Religione, 1 per l'inglese e 2 per il tedesco; alla scuola media gli insegnanti sono in totale 18; a questi vanno aggiunti due insegnanti di sostegno e due assistenti educatrici.

Il personale di segreteria è composto da un segretario, un assistente amministrativo e tre coadiutori; tutti presenti dal 1° di settembre.

Rispetto ai recenti anni scolastici solamente pochi posti di insegnamento erano scoperti al momento dell'inizio delle lezioni ed oggi, dopo un paio di settimane di scuola, dobbiamo coprire solamente poche ore di supplenza.

Ci sono quindi tutte le condizioni perché l'anno scolastico possa iniziare bene. All'inizio di questa mia riflessione ho parlato molto di numeri e di edifici. Concludo ricordando che i numeri, i muri, le risorse (anche economiche) servono a ben poco senza la passione, la dedizione, la collaborazione di tutti quelli che lavorano nella scuola – insegnanti, bidelli, segretari e dirigente scolastico ovviamente – e che sono in rapporto con essa, famiglie degli alunni anzitutto, ma anche amministrazione comunale ed altri enti o

associazioni presenti sul territorio (es. Sat, Museo di Molina di Ledro ecc.).

In avvio dell'anno scolastico il mio augurio è che questo spirito di collaborazione possa continuare e rafforzarsi come è successo negli ultimi anni.

*Il Dirigente Scolastico  
dott. Maurizio Caproni*



*L'intervento dell'Assessore Provinciale all'Istruzione, Marta Dalmaso, nel giorno dell'inaugurazione della Scuola di Concei ad Enguiso*



*Inaugurazione della scuola di Concei: l'intervento di Giuliano Pellegrini, già presidente dell'Unione dei Comuni della Valle di Ledro*

1990-2010

# 20° ANNIVERSARIO DEL GEMELLAGGIO MÜLLHEIM-LEDRO

Celebrare il ventennale di qualunque avvenimento è sempre un evento speciale perché testimonia un rapporto che non si è perso nel tempo ma ha continuato a vivere, nonostante le mille difficoltà. Questo è avvenuto con il gemellaggio con Müllheim, che rimane vitale per le innumerevoli conoscenze e amicizie che si sono formate negli anni fra i nostri Ledrensi e i Tedeschi.

Così il 25 settembre 2010 è stato come ritrovare vecchi amici anche se molte persone venivano da noi per la prima volta. Questo appuntamento ha un profondo significato; infatti i cittadini di Ledro e di Müllheim sono riusciti a raggiungere

una meta importante, superando le difficoltà che si sono manifestate lungo il comune cammino con l'impegno di tutti, con molta buona volontà, disponibilità e apertura (che sono le doti necessarie per riuscire in questo intento).

Questo evento è la dimostrazione che la pace e la solidarietà possono scaturire e mantenersi anche fra popoli che nel corso della storia non sempre sono stati amici, come ben sappiamo e questo rende ancora più apprezzabile lo sforzo nell'essere amici e da così lungo tempo. L'accoglienza è avvenuta venerdì 24 settembre nel parco del museo delle Palafitte ricalcando le orme dei primi



*Il sindaco di Ledro e quello di Müllheim all'intitolazione della piazza di Pieve al gemellaggio con la città tedesca*

fondatori che il 3 aprile 1990 incontrarono qui per la prima volta i nuovi amici di Müllheim. Con la collaborazione del personale del Museo, dell'associazione dei pensionati e del personale dell'Ufficio Turistico, era stato allestito un piccolo rinfresco di benvenuto, ben riuscito, anche per il tempo che si è mantenuto splendido per entrambi i giorni di permanenza degli ospiti. I momenti ufficiali sono stati due, entrambi sabato 25 settembre: uno con l'intitolazione a Müllheim della piazza antistante il Comune a Pieve, alla presenza dei Sindaci Achille Brigà e Renè Lhos, dell'ex sindaco di Müllheim Hans Peter Sängner, delle presidenti del Comitato tedesco e italiano, Angela Kind e Luisa Boccagni, delle signore Sängner e Lhos, di autorità varie e di una buona rappresentanza di cittadini tedeschi e italiani. La Stadtmusik e la Banda della Valle di Ledro hanno suonato l'inno nazionale dei due paesi, nel silenzio attento di tutto il pubblico presente. È stato molto commovente. L'altro momento è avvenuto alla sera, al Centro Culturale. Qui si sono avvicendati i discorsi di commemorazione dei Sindaci, delle Presidenti dei Comitati con uno scambio di doni. Il Comitato tedesco ha voluto ricordare con un libro appositamente stampato per l'occasione, i momenti salienti di questi vent'anni di gemellaggio, facendone omaggio anche a tutti gli ex- Sindaci e gli ex Presidenti del Comitato che si sono avvicendati nel tempo. Peccato che per una simile ricorrenza non fossero tutti presenti! C'erano invece i rappresentanti dei comuni della Boemia: i Sindaci di Busterhad, di Chynava e Doksy e la presidente tedesca del Gemellaggio di Vé Vè, che ci ha portato il saluto della cittadina svizzera e dell'altra città gemellata con Müllheim, Hohenneuendorf.

Sono stati ricordati anche coloro che tanto hanno contribuito alla formazione del Gemellaggio e che ora non sono più con noi: a Müllheim i cari amici Herbert e Hans e in Valle Antonio Segalla, sindaco e primo presidente del Comitato, Angelo Stengel, componente del Comitato, i Sindaci Vito Oliari e Arnaldo Cis.

La serata non è stata solo commemorativa; infatti sul palco si sono esibiti dapprima il Coro Cima d'Oro e la banda della Valle di Ledro, che in queste situazioni sono la voce della nostra gente e che dimostrano sempre, oltre all'attaccamento a questi eventi, un'estrema disponibilità. A loro il nostro grazie. Successivamente la Stadtmusik ha

suonato assieme alla banda. Ha concluso la serata l'Armonikafreunde che ci ha dato l'ebbrezza di una grande orchestra con i virtuosismi eccezionali del suo direttore Franco Coali.

Domenica 26 settembre nella chiesa di Bezzecca, è stata celebrata una messa solenne. Ha officiato Padre Benito assieme ad un sacerdote tedesco. Ogni sacerdote si esprimeva in lingua madre e la cerimonia così è diventata un esempio di comunione. Nei momenti salienti poi hanno cantato e suonato il Chor della chiesa cattolica di Müllheim, il nostro coro diretto da Renzo Bartoli e la Musikschule.

Anche questo momento religioso non ha fatto che rimarcare le somiglianze fra le nostre comunità che nei momenti significativi e importanti si ritrovano attorno ad un altare a ringraziare insieme Dio.

*Luisa Boccagni*



*La targa di Piazza Müllheim a Pieve*

# STUDENTI BOEMI DALLE SCUOLE DI PŘÍBRAM IN VALLE DI LEDRO

Il mese scorso, per una settimana, siamo stati ospiti in Valle di Ledro noi studenti boemi della quinta classe del ginnasio LEGIONARI CECOSLOVACCHI E WALDORF della città gemellata di Příbram accompagnati dai nostri professori per trascorrere la “Settimana natura” come è consuetudine nelle scuole della Repubblica Ceca. Il legame di gemellaggio che storicamente è iniziato con l’esodo della popolazione ledrense in Boemia, soprattutto con le città di Příbram e Nový Knín ha fatto rinascere una profonda amicizia tra i Ledrensi e i Boemi, anche in noi giovani.

Il primo giorno abbiamo raggiunto Cima Pari (1987 m). Poi gli altri giorni, abbiamo partecipato a diversi “educational tour” dei dintorni vicini e lontani, come lungo l’antica strada del Ponale, che collegava la Valle di Ledro all’Alto Garda, e proprio da questa strada ci è stato spiegato dalle nostre guide iniziò l’esodo dei Ledrensi per la Boemia.

Abbiamo visitato il museo farmaceutico Foletto e la fucina delle “broche” a Pré, dove si fabbricavano le “broche” da scarpa che servivano a proteggere la suola degli scarponi. Ognuno di noi studenti e professori ha provato sotto la guida dei maestri fabbri a forgiare le “broche” e a provare gli scarponi simili a quelli indossati dai militari.

Durante la settimana abbiamo conosciuto altri luoghi della Valle di Ledro e ci siamo incontrati con il Comitato per il Gemellaggio Ledro-Boemia, che ha organizzato un pizza-party per tutti noi studenti e professori. In questa occasione ci sono stati degli scambi di libri e abbiamo fatto uno speciale ringraziamento per l’aiuto e l’organizzazione a Marek Fuhrmann, Giuliano Pellegrini, Luisa Boccagni e al sindaco di Ledro, Achille Brigà.

Sicuramente torneremo anche il prossimo anno.

*(autore dell’articolo-Jakub Stáníček-quinta classe)*



*Professori e studenti di Nový Knín alla fucina delle “broche” a Pré*

# GLI AMICI BOEMI IN VISITA IN VALLE DI LEDRO

Nel fine settimana dal 16 al 19 settembre è arrivata in Valle di Ledro una folta rappresentanza di amici boemi provenienti dal Comune gemellato di Nový Knín, ma anche dai Comuni di Příbram, Clotilsko e Mokrovraty con i rispettivi Sindaci, Consiglieri Comunali, rappresentanti dei Vigili del Fuoco e di varie associazioni. Quanti fossero gli amici boemi se ne è subito accorto il sindaco di Ledro, Achille Brigà, che al loro arrivo ha stretto la mano a tutti porgendo il benvenuto della Comunità di Ledro. Dopo la sistemazione logistica, nel pomeriggio è subito iniziata la visita della Valle con una passeggiata intorno al Lago con una breve sosta al Museo delle Palafitte di Molina e poi un momento di relax al circolo velico di Pieve, dove Renzo ha servito agli ospiti un graditissimo drink.

Alla sera un momento conviviale insieme ai rappresentanti di varie associazioni e uno scambio di racconti, aneddoti che la barriera della lingua non ha certamente ostacolato. In un clima molto

festoso i discorsi delle autorità presenti, il sindaco di Ledro, Achille Brigà, il sindaco di Nový Knín, Tomas Havlicek, il segretario dell'ambasciata Ceca di Roma, Jiri Kratky, che hanno riaffermato l'importanza di questi scambi che, dopo anni di oblio, hanno riscoperto la nostra storia comune e l'amicizia con il popolo boemo e che contribuiscono a creare quell'unità europea realizzata dalle persone e non dai governi.

Il sabato, sotto una pioggia torrenziale che ci ha accompagnato tutto il giorno, ma che non ha rovinato l'atmosfera di festa e di grande amicizia, gita sul Lago di Garda fino a Malcesine in battello, visita al centro storico e alla Rocca e ritorno a Riva con una breve visita di Limone.

Prima di tornare in Valle, visita ad Arco in località Prabi al monumento dei legionari Cecoslovacchi, con la deposizione di una corona d'alloro, accolti dal Gruppo Alpini di Arco che ha preparato una bicchierata presso la sede.



*Il folto gruppo degli amici boemi ad Arco presso la lapide che ricorda il sacrificio dei Legionari Cecoslovacchi*

Per la trasferta ad Arco, i Boemi sono stati ospiti della sezione locale degli Alpini; a fare gli onori di casa ad Arco il capogruppo, Carlo Zanoni, ed il collega Silvino Miorelli, che hanno rievocato agli ospiti e alle autorità civili boeme e ledrensi le vicissitudini dei combattenti. È la storia di cinque legionari e del loro tenente che – mossi da spirito irredentista contro lo stesso Impero Austroungarico per il quale combattevano al confine - sul Doss Alto di Nago vennero fatti prigionieri il 21 settembre 1918. Triste la vicenda che vide il tenente togliersi la vita e quattro soldati processati e giustiziati tramite impiccagione sugli ulivi di Prabi; meno crudele – forse – la sorte del quinto legionario, minorenne: evitò l'esecuzione ma rimase imprigionato fino al termine della guerra.

*P.M.*

Alla sera al Centro culturale di Locca un concerto all'insegna dell'amicizia con la proiezione del DVD Ledro-Boemia, le musiche del Corpo Bandistico della Valle di Ledro che è piaciuto moltissimo agli ospiti e infine un'esibizione del gruppo boemo Flok s.h.k., diretto dal sindaco



*Il sindaco di Nový Knín, Tomas Havlicek, depone la corona di alloro sulla tomba dei Legionari Cecoslovacchi ad Arco*



Tomas Havlicek alla chitarra. Domenica mattina con il tempo che minacciava pioggia da un momento all'altro, visita alla caserma dei Pompieri di Pieve e alla Scuola Media di Bezzeca, accolti dal Dirigente Scolastico, dagli insegnanti e da un gruppo di studenti con i flauti che, diretti dal prof. Liboni, hanno suonato alcuni pezzi tra cui l'inno europeo. Quindi il discorso di benvenuto del Dirigente Scolastico, Maurizio Caproni, che ha ricordato il programmato gemellaggio del prossimo anno tra la nostra Scuola Media e la scuola Waldorf di Přebram, seguito dal saluto del sindaco, Achille Brigà.

Con la guida dello storico Donato Riccadonna, visita al colle Santo Stefano, con il racconto della storia della Valle di Ledro dal 1866 alla fine della prima guerra mondiale. Sotto una pioggia insistente passeggiata al parco S. Lucia dove Agostino, Renzo e Fabrizio, aiutati da tanti volontari e volontarie, hanno preparato il pranzo a cui è seguito un graditissimo intermezzo musicale con la fisarmonica di don Mario. Al pomeriggio, visto che le condizioni atmosferiche non permettevano l'assaggio dei piatti tipici e della birra boema alla piazza Nový Knín, ritrovo al centro culturale con i canti del Coro Cima d'Oro, del gruppo Flock con tante specialità boeme e tanta birra.

A Mezzolago la serata di commiato con la musica che ha coinvolto tutti i presenti, dove i volontari della Pro Loco con la guida del presidente Vigilio Rosa avevano preparato la tipica polenta di patate molto apprezzata dagli amici boemi.

La domenica mattina prima di partire gli amici boemi ci hanno invitato il prossimo anno a tornare in Boemia.

*Giuliano Pellegrini*

# L'ALGA CHE ARROSSA IL LAGO

## Un mistero che nessuno sa come eliminare

Forse non lo sapevamo o semplicemente facevamo finta di non sapere: fatto sta che l'alga rossa che ha tanto allarmato i ledrensi l'autunno scorso per il suo eccezionale affioramento in superficie, da oltre un trentennio è presente nelle acque del nostro lago e, volenti o nolenti, con essa ci abbiamo convissuto. Difficile sarà riuscire a liberarsene, così come hanno fatto capire alcuni studiosi che a metà settembre hanno tenuto una serata informativa a Pieve, fortemente voluta dal "Comitato per la salvaguardia del lago" su patrocinio del Comune di Ledro. Affollatissima la sala dei Vigili del Fuoco, a dimostrazione di quanto sentito sia il problema dell'arrossamento del nostro lago, e di quanto preoccupati siano operatori turistici e delle attività produttive, ecologisti, amministrazione comunale, agricoltori e la stessa gente comune.

La causa del fenomeno della colorazione rossastra - che già dall'autunno scorso aveva allarmato l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente - è stata ufficialmente individuata nella *Planktothrix rubescens*, un'alga comune dei bacini idrici profondi, che si adatta a crescere in condizioni di bassa luminosità e ad una temperatura ottimale di 10-15° C. Nel 2009 l'acqua del lago era stata campionata in marzo e luglio; dal prelievo effettuato a fine ottobre dello scorso anno - mese in cui si era manifestata la fioritura anomala - era stato riscontrato un elevato ed inspiegabile quan-

titativo di fosforo. Altri tre prelievi - a novembre, gennaio 2010 e a fine febbraio - non avevano portato risultati con sostanziali differenze. Poi con l'arrivo del caldo e l'aumento di insolazione, l'alga era tornata in profondità, viva e vegeta, regalandoci - almeno per l'estate - il nostro bel lago. Dall'ultimo prelievo effettuato il 18 agosto scorso non si sono riscontrati livelli allarmanti di nutrienti ma la rilevazione di quantità di ossigeno ad una profondità di 20 metri sulla colonna d'acqua lascia intendere agli esperti che la *Planktothrix* è ancora viva ed attiva. Quello che succederà nei prossimi mesi nessuno lo può prevedere con sicurezza dato che i movimenti dell'alga rossa dipendono essenzialmente dalle condizioni meteorologiche. I rapporti spiegano infatti che le fioriture di queste forme vegetali si verificano proprio in autunno/inverno, ed il loro affiorare in superficie è in stretta relazione con la radiazione solare e la temperatura. Difficile capire anche il perché dei picchi di concentrazioni di fosforo, elemento strettamente correlato alle alghe in quanto consumato dalle stesse; nel corso degli ultimi 10 anni gli studi dicono che si è osservato un leggero aumento del fosforo circolante nel lago di Ledro: difficile dire se sia attribuibile a carichi esterni, al dilavamento dei terreni agricoli o alla naturale cessione di quelli incolti. Dati alla mano, il depuratore di Pieve sembra essere stato scagionato dall'accusa di



L'alga rossa che deturpa il nostro lago nei periodi freddi

malfunzionamento, anzi: la sua operatività sarebbe ottimale. Ma non tutti ne sono convinti.

“In base alle attuali conoscenze – si legge nelle periodiche relazioni dell’Appa - l’unico modo per contenere la produttività algale è ridurre l’apporto di nutrienti”. Da qui l’ordinanza emessa nei primi mesi di quest’anno con la quale si limita l’utilizzo di liquami per fertilizzare campagne nelle zone più vicine alle rive: il reale effetto del divieto si potrà vedere però solo a lungo termine. Nel frattempo sono in fase di affidamento – tramite la Provincia Autonoma di Trento - dei progetti di studio sulle

acque superficiali e sotterranee del nostro lago che vedranno coinvolti l’Istituto di San Michele ed il Politecnico di Torino: massima attenzione verrà prestata quindi alla situazione, grazie a costanti prelievi nonché ai piani di monitoraggio e intervento pensati dall’amministrazione comunale per far sì che il fenomeno dell’alga rossa non si ripeta, per assicurare condizioni di salute e presentabilità al lago e fare in modo di riportarlo allo splendore che merita.

Paola Malcotti

1810 – 2010

# 200 ANNI DALLA NASCITA DI BARTOLAMEO CASSONI

Un doveroso ricordo ad un personaggio, poco conosciuto e spesso dimenticato, che tanto ha dato a Bezzecca e alla Valle di Ledro

Bartolameo (nome di battesimo) o Bortolo, più comunemente chiamato, nacque a Bezzecca nel 1810 e morì a Pieve nel 1851. Figlio di Tommaso Cassoni e di Anna Zamboni, nipote di Pietro Antonio. Con l’aiuto dello zio e di Giacomo Cis si laureò all’Università di Padova in medicina e chirurgia; per alcuni anni fu medico condotto della bassa Valle, ma lasciò l’incarico per continuare a Pieve l’opera iniziata dallo zio Pietro Antonio, che per primo aveva scoperto il metodo per preparare il carbonato di magnesio ricavandolo dalla roccia dolomitica, e morto nel 1834 senza lasciare eredi. Bartolameo allargò la fabbrica di magnesia, perfezionò i mezzi e i procedimenti di fabbricazione. Colpito da tisi morì a soli 41 anni lasciando la moglie con tre figli in tenera età: Orsola, Angela e Attilio.

Desidero ricordarlo, nel duecentesimo dalla nascita, col riassunto di un libricino, formato 15 x 22 cm e di 22 pagine, che reca sul frontespizio la dedica a Giacomo Cis “in segno di stima e di affettuoso rispetto, l’autore”. Il libretto-lettera “Sopra Gravissimo Veneficio pei funghi” è indirizzato al Chiarissimo Signore Dott. Aliprando Rossi Imp. Reg. fisico del Circolo di Rovereto.

Bartolameo racconta un episodio che lo coinvolse personalmente. “Un mattino oltre la metà del settembre del 1839, certa Maria Colota, moglie d’un cocchiere d’un illustre signore di qui, madre a tre figli, sui venticinque anni, di vigorosa tempra, d’un prevalente sistema sanguigno e sempre della migliore salute, avea raccolto sopra uno dei nostri monti vicini varie specie di funghi, tra cui, per quanto mi venne fatto di rilevare, il Moscario (*Agaricus pseudo-auranticus* di Bouilliard) e fors’anche il Pernicioso (*Agaricus necator* B.) dei quali cotti e conditi si cibò. Due ore dopo cominciò a sentire un malessere, che non sapea definire”. Comparve poi il vomito e dolori o meglio bruciori allo stomaco e all’esofago. Verso le quattro del pomeriggio, cinque ore dopo aver mangiato i funghi, “l’incidente portava presso l’abitazione di costei certo medico, che informato del fatto non esitò a prescrivere dell’acqua emetizzata a dosi alquanto elevate allo scopo di eccitare un copioso vomito, e di far emettere il veleno engojato.” Ma i dolori aumentarono assieme al bruciore allo stomaco e ad una forma di “stupida ebrezza”. Soccorsa da alcune donne, venne quindi trasportata nel letto della signora



La copertina del libro di Bartolameo Cassoni: "Sopra gravissimo veneficio per funghi - Lettera di B. Cassoni". Sopra il riquadro è visibile la dedica che Cassoni fa a Giacomo Cis con l'aulica scrittura di un tempo: "Al Chiarissimo Signore Giacomo Cis in segno di stima e di affettuoso rispetto. L'autore".

Giuseffa Pompeati, moglie di Giacomo Cis. "Il male progrediva d'un celere passo. Dopo il vomito era maggiore l'abbattimento; una ineffabile angoscia, dei freddi sudori, dei granchi ed un leggero sopore avvisavano gli astanti essere quell'infelice ridotta agli estremi. Fu a questo punto che si ebbe creduto d'inviare persona da me, onde volessi prestare l'opera mia in un caso cotanto urgente. Era ormai la settima ora pomeridiana, che io entrai nella camera dell'inferma... troppo commovente era il quadro. Io la vidi sull'orlo d'una placida agonia, e gemere... assistita da un sacro ministro venutale per confortarla coi soccorsi della Religione. Spettatore di sì lugubre scena credetti tempo di agire e di agire con quel coraggio, che il caso premente addimandava, onde prevenire l'ultimo anelito".

Subito il dottor Bartolameo preparò la ricetta per tre dramme d'ammoniaca entro sei once d'acqua di cinnamomo con una bastante quantità di sciroppo semplice. In attesa della medicina chiese alla prelodata signora del generoso vino e ne fece

bere all'inferma, due bicchieri entro il tempo di venti minuti circa. Il vino fece l'effetto desiderato e l'inferma mostrò subito "un senso di rinvenimento". Incominciò poi la somministrazione in piccole dosi dell'ammoniaca, dell'acqua di cannella e della soluzione zuccherina. Nel frattempo consigliava "l'incessante azione del calorico mediante fregagioni con panni caldi su tutta la persona".

Tre ore dopo il dottore poté felicemente constatare un aumento del battito cardiaco, una ripresa di conoscenza accompagnata da un ampio e confortante sospiro da rallegrare i suoi cari. Il dottore si allontanò a notte avanzata dopo aver prescritto quattro dramme di laudano liquido entro l'acqua di cannella da porgerle durante la notte a cucchiariate ed a intervalli regolari. Ritornò la mattina dopo e trovò l'ammalata decisamente migliorata. Perdurava il bruciore all'esofago e all'intestino che curò con il carbonato di Magnesia, l'acqua di Sedliz ed un cibo leggero. La cura portò "la nostra Maria nello stato di sua primitiva robustezza".

Segue una dotta disquisizione sugli effetti nocivi dei funghi, in particolare di quelli che agirono sull'inferma. Essi furono, di doppia natura: una diretta sulla organica assimilazione che portò all'affievolirsi del polso, la prostrazione delle forze e il vacillamento dei sensi. L'altra meccanico-fisico-chimica sopra l'esofago e lo stomaco. I primi effetti vennero curati con il vino, l'ammoniaca, l'oppio, i secondi con magnesia, bevande acidule e l'acqua di Sedliz.

Data: Valdiledro il Novembre del 1840

Michele Lo Re



Esemplari del fungo citato nel testo come *Agaricus pseudo-auranticus* di Bouilliard, fungo velenoso il cui nome esatto sarebbe *Agaricus pseudo aurantiacus* di Bulliard o *Agaricus muscarius* (Linneo) da noi conosciuto come *Amanita muscaria*

# IN CERCA DI IDEE PER IL GIARDINO DI LEDRO...

Grazie all'organizzazione della Cooperativa SOLE, trasferita in terra tedesca all'inizio di settembre per un cospicuo gruppo di ledrensi capitanati dal sindaco Achille Brigà e da Gildo Spagnolli.

Meta del viaggio: Rosenheim, piccola città della Baviera sulle sponde del fiume Inn, che quest'anno ospitava il Landesgartenschau 2010, tappa regionale del sistema dei Gartenschau della Germania (IGA-Internationale Gartenschau, BUGA-Bundesgartenschau, LAGA-Landesgartenschau); l'iniziativa, fin dalla sua fondazione risalente al 1951, conserva caratteri e garanzie di durata nel tempo. L'evento effimero e spettacolare del "Festival del Giardino" permette infatti a un'intera città di creare nuovi parchi, boulevard, sistemi ecologici e ricreativi basati sul verde. Si tratta in sostanza di una manifestazione "itinerante", a lunga programmazione e di vario livello (provinciale, regionale e nazionale), nel corso della quale viene presentata alla cittadinanza prima e al pubblico poi, la realizzazione di un progetto di ridisegno di aree cittadine, per lo più industriali degradate o dismesse, recuperate e rinaturalizzate grazie a questo grande progetto che si sostanzia anche e soprattutto attraverso la creazione di una serie di parchi e giardini, alcuni dei quali temporanei, ma altri, talora anche molto estesi, definitivi che resteranno a far parte della struttura urbana della città. È stata l'occasione per prendere visione delle diverse ed innovative soluzioni adottate per ricreare ambienti d'acqua, parchi pubblici e parchi gioco, il tutto in una comune cornice disegnata da gradevoli e variopinti giardini di piante autoctone o *cultivar* ornamentali.

Si è voluto con questa visita osservare e analizzare le soluzioni adottate sia in sede di progettazione che di realizzazione, in vista di dar corso quanto prima alla progettazione e realizzazione dell'idea di Gildo Spagnolli di un sentiero naturalistico dal Garda a Tremalzo dove potrebbero trovar posto e spazio, data la ampia variabilità di luoghi e climi attraverso cui si snoda l'itinerario, svariate

e variegata proposte di giardini e parchi a tema. Sempre in quest'ottica di documentarsi su "cosa fanno gli altri", una seconda trasferta è stata effettuata a Vigo Cavedine dove, in località Mindi, è stato realizzato un castagneto sperimentale: sperimentale innanzitutto per il fatto che è nato per raccogliere in una sola località tutti gli ecotipi del marone trentino, ma sperimentale anche per il fatto di averlo concepito ed allestito come spazio ad uso pubblico, con percorsi di visita e bacheche informative che consentono di far apprezzare al visitatore non solo l'innovativo impianto, ma anche le peculiarità paesaggistiche dell'area.

*Mariano Sartori*



*Giardini di Rosenheim*

# “CONDIZIONE ANZIANO”

*Iniziamo con questo numero una serie di servizi sulla condizione degli anziani; ci proponiamo di raccogliere e pubblicare interviste, pensieri, proposte, esperienze di coloro che hanno raggiunto la “terza età”; il tutto nell’intento di valorizzare la ricchezza umana e culturale degli anziani della nostra Valle. Tutti possono intervenire con scritti e pensieri che il Comitato di Redazione potrà vagliare ed eventualmente pubblicare, se li riterrà di interesse per i lettori.*

*Per una conclusione che sia di aiuto a tutti, anziani e giovani, ci proponiamo poi di affidare l’esame delle interviste e degli interventi per una conclusione che sia di aiuto a tutti, ad un esperto del settore.*

*Gli anni, i molti anni, non devono essere un peso, una maledizione, ma un dono.*

Per questo numero abbiamo raccolto delle interviste centrate su alcune domande; proponiamo di seguito sia le risposte raccolte, che il riassunto di colloqui che i nostri collaboratori hanno avuto con persone anziane.

## ANZIANI: PROBLEMI, SPERANZE, RISORSE, SUGGERIMENTI

### INTERVISTE FRA GLI ANZIANI DELLA VALLE

#### Le nostre domande:

- Ti senti anziano?
- Cosa significa per te essere anziano?
- Come vivi la tua situazione di anziano? Hai un ambiente familiare che ti aiuta?
- È tua la scelta di rimanere in casa o sei costretto? Andresti alla Casa di Riposo?
- Come vedi la Casa di Riposo?
- Come vedi la situazione dell’anziano oggi rispetto a quella di quando eri giovane?
- L’attuale situazione dell’assistenza agli anziani è sufficiente?
- Hai contatti con amici o altre persone?
- Gradiresti iniziative per passare qualche ora in compagnia?
- Hai qualche desiderio particolare?
- Come vedi i giovani, i ragazzi di oggi rispetto agli anziani?

Ed ecco alcune risposte:

#### Una donna di circa 80 anni

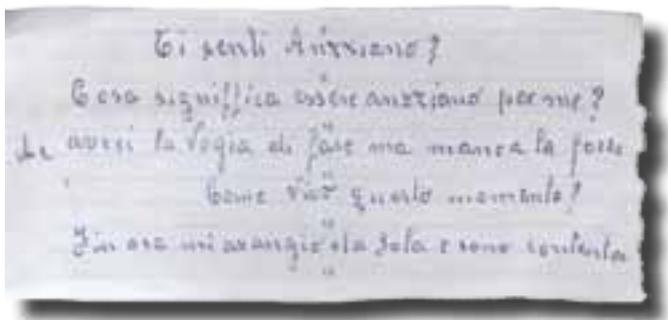
- Per molti aspetti non mi sento anziana, a parte qualche acciaccio e le forze limitate.
- Essere anziani significa soprattutto dover rinunciare a tante cose, a poter svolgere alcuni lavori



Foto tratta dal libro “Il dono degli anni” di Mario Stroud – Edizioni Dehoniane - Roma

e attività, a dover incaricare altre persone di adempiere a determinati incarichi o impegni; oltre ciò significa pure rendersi conto che le energie stanno calando senza contare gli eventuali acciacchi.

- Essendo vedova, mi manca molto la vita di coppia; nello stesso tempo posso contare sull'aiuto di mia figlia, di una sorella, ma soprattutto mi giova l'aver intorno dei nipotini, che sono un poco la mia vita e riempiono la casa, non facendomi sentire sola né abbandonata.
- La scelta di rimanere a casa è senza dubbio mia ma anche dei miei famigliari. Fino a quando si è autonomi, rimanere a casa è la cosa più bella, poiché vivere nel proprio ambiente ti rende liberi, ti dà modo di vivere senza costrizioni, ti permette di essere te stesso, di curare le proprie cose come ti è più familiare. Diventerebbe quindi l'ultima cosa andare in Casa di Riposo; solo in caso estremo tu o gli altri ci si troverebbe costretti a prendere una decisione diversa.
- In fondo nella Casa di Riposo non si sta male: i degenti sono trattati bene, come in un albergo. È chiaro che non c'è più la libertà di casa, si è soggetti a determinate regole ed orari, ad un certo criterio di disciplina e ordine che limitano tutta la tua vita. E quindi fino a quando sarà possibile cercherò di rimanere in casa mia, anche se non mi rifiuterei di andarci in caso di necessità.
- Sicuramente preferirei entrare in casa di Riposo, piuttosto che essere nelle mani di una badante e questo per motivi vari, forse anche perché è difficile scegliere la persona adatta.
- Anni fa l'anziano, anche ammalato, era tenuto in famiglia e considerato con rispetto ed affetto (ad esempio il boccone migliore era riservato ai nonni o agli anziani, la coperta più calda era per loro, ecc, si stava sempre attenti a non contraddirli o a mancar loro di rispetto, ecc.); oggi spesso gli anziani, specie se scarsamente autonomi, vengono "scaricati" in Casa di Riposo, talvolta molto lontana.
- Ritengo che l'assistenza sia buona sotto i vari aspetti: medico, servizio domiciliare, con il servizio pasti, anche assistenza religiosa.
- Le amiche o gli amici che avevo, o sono morti, o sono in Casa di Riposo. Mantengo rapporti normali con le persone della mia cerchia, in



incontri occasionali o con coloro che vengono a trovarmi.

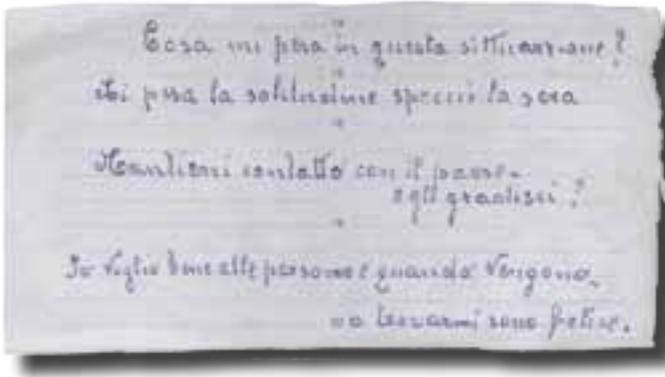
- Iniziative che facciano mantenere i rapporti sono sicuramente utili, ma occorre sentirsi interessati e veramente portati al tipo di attività proposte.
- Mi piacerebbe tornare nei luoghi dove ho lavorato, ma come si dice "andare e venire in giornata", per tornare subito a casa.

## Colloqui

Passo da un anziano, ancora in forza, ma ora, che la salute sta cedendo, sente forte la solitudine. Gli chiedo come cerca di superare questa difficoltà. Mi racconta che si sforza di uscire di casa, cerca di interessarsi agli altri e, quando proprio non può uscire, cerca di usufruire bene del suo tempo, per esempio guardando qualche cassetta di testimonianze, di fede, di preghiera. E si trova più sereno. Un'altra è bloccata sulla sedia, ormai le gambe non la sorreggono. Pur avendo vicino i suoi e con una badante in casa, si sente un po' persa, perché vorrebbe "arrangiarsi" come una volta. Non pensa ancora alla casa di riposo, almeno finché la testa ragiona, ma mi racconta che sente tanto la solitudine e vorrebbe che andassero a trovarla.

Un'altra è bloccata in casa: sia per l'età sia per gli acciacchi, da anni non partecipa alla vita normale. Ma alla mia domanda, se sia serena, con un bel sorriso ringrazia chi la tiene ancora in casa, la accudisce, la sopporta, l'aiuta a vivere bene anche questi ultimi anni. Noto anche in lei il desiderio di essere informata su quello che succede in paese, e affiora anche una velata lamentela, il sentirsi un po' al margine della vita attiva e l'aver pochi contatti con le persone.

Passo a trovar un anziano; vorrebbe che gli raccontassi io come vanno le cose in paese. All'inizio



non so come cominciare il dialogo con lui, poi m'accorgo che basta dargli corda, perché mi racconta della vita militare, della guerra, dei disagi dell'infanzia. Ha tanto bisogno di raccontare. È sempre stato attivo nella comunità e ora sente il disagio di essere dimenticato, messo da parte, non essere più utile.

### Signora di 70 anni

- No, non mi sento ancora un "anziano", anche se da giovane vedevo le persone della mia età davvero "vecchie".
- Aver perso i rapporti con tanti amici, alcuni morti, altri molto malati. In definitiva non ho più lo stimolo alle relazioni personali.
- Il mio desiderio più grande sarebbe quello di poter andare ancora a spasso su per i monti.
- Una volta l'anziano era rispettato ed accolto nella famiglia, oggi è quasi un peso, un ingombro.

### Colloquio con un uomo di 69 anni

Ho 69 anni ma per la verità non mi sento anziano nel senso che, quand'ero giovane, io davo a persone della mia attuale età; mi sembra che loro fossero più vecchi di quanto non lo sia io adesso; forse è presunzione, forse è non voler accettare la condizione reale, forse è che 60 anni fa, gli anziani erano più logorati dagli stenti di quanto non lo siamo noi oggi. Ad ogni modo, per tornare alla tua domanda, devo dirti che ho sognato per anni il momento in cui avrei raggiunto l'età della pensione; basta cartellino, basta orari, basta routine; libertà assoluta, possibilità di fare sempre quello che si vuole, qualche lavoretto di tanto in tanto, ma nessun obbligo. Così è stato per qualche mese;

poi è subentrata la noia. Sul lavoro avevo contatti con tanta gente, ero valutato, mi sentivo apprezzato, utile. Ora, a parte i familiari, se voglio frequentare qualcuno devo andare al bar, alle feste, ai raduni, che non sono mai stati la mia passione. A volte prendo il telefono deciso a contattare qualche mio vecchio compagno di lavoro; poi non ne faccio nulla, perché ho sempre paura di disturbare, non so cosa dire. Così un po' alla volta mi isolo

e anche tutti i miei progetti di godermi la vita da pensionato se ne vanno insieme alle giornate sempre più vuote. Neppure la partecipazione a gruppi mi entusiasma; mi sento come uno dei tanti; non riesco a scoprire valori personali, c'è solo questa idea generica di associazione, che può farti star bene per una giornata o una settimana, ma poi ti lascia solo. Non do la colpa a nessuno; il problema probabilmente sono io. Ci vorrebbe qualcosa che mi scuote, ma non saprei cosa di preciso. Sono alla ricerca di qualcosa che dia un senso a queste giornate, sto cercando di convincermi che anche questi anni sono un dono. Speriamo! Se mi intervisti tra un paio d'anni, magari sono riuscito a trovare il bandolo della matassa e allora ti svelerò il segreto che ho scoperto per essere in grado di godermi gli anni e l'età che ho; che in fondo è il desiderio di ogni uomo.

### Intervista

- Quando devo fare qualcosa ma non riesco, se non non mi sentirei neanche proprio anziana. Vorrei aiutare la famiglia, ecco desidererei poter aiutare la mia famiglia...
- Essere anziano significa *che se g'ha tanti anni e non se va via!* ... Non per se stessi... per i tuoi, a chi vuoi bene... ecco vorrei aiutarli finché ho un po' di respiro. Essere anziana per me significa in un certo senso ringraziar Dio che sono vissuta tanti anni malgrado il lavoro e i dispiaceri, perché non mancano mai nella vita.
- Sto vivendo il momento che *g'ho semper pora che il Signore ti richiama, se l'è Quel che ciama!* ... non che lo aspetti... son sempre lì con la pena che mi venga la chiamata per partire.
- Mi dispiace di lasciare chi ho voluto bene e chi

- ho aiutato...
- Ti dirò, quando ho qualche dispiacere in famiglia dico sempre “vò su al ricovero!” così posso fare quel che voglio. Vedo la Casa di Riposo come una cosa utile, perché chi non ha famiglia, non ha nessuno che gli vuol bene, che lo cura... quando *son rabiosa* secondo il momento io lo dico “mi vò su al ricovero!”... e loro mi rispondono “va’, va’!”
  - Le badanti? In famiglia dico “*se te sè stufa, me togo ‘na badante, che oggi l’è di moda!*” e mi accontentano in tutto. È una cosa utile perché qualcuno non ha proprio nessuna compagnia. *Me vien da pianzer a pensar una la g’ha i nipotini, quell’altra la g’ha il lavoro* e non hanno il tempo di assistere *la mama*. La mia *sorela* per esempio è stata fortunata, perché ne ha una brava, almeno fin adesso è brava, sono tranquilla anch’io perché vedo che *la merita*.
  - Io non lo ho personalmente un desiderio... per i miei, per la mia famiglia, i miei nipotini, che stiano bene, sennò tanto *bisogna partir, la vita è così, te vede...*
  - Per grazia di Dio devo ammettere che ho un ambiente familiare che mi sostiene, sì! Devo dire che mia figlia è generosa, anche con gli altri... no, non mi lamento, non mi lamento come aiuto, anzi mi hanno abituata a *tener da conto...* “*te ghe le scarpe, mettetele quande te ve a Riva!*” ...è la verità, perché sempre gli zoccoletti avevamo noi da giovani...
  - Per l’assistenza, *mi g’ho el me dutur* e l’ho chiamato proprio quando avevo bisogno... ad ogni modo il servizio c’è. Anche se la vita è cambiata, dalla povertà al benessere è subentrato un po’ di egoismo personale.
  - Ho buonissimi rapporti con le persone del mio paese; non mi lamento, proprio buoni, perché ho sempre partecipato *anca mi* da giovane e quando potevo lavorare, piaceri ne ho sempre fatti.
  - Per un punto di incontro per anziani, adesso non ho la possibilità per la salute, la vecchiaia, sennò partecipavo e se avevo bisogno di andare ad aiutarli andavo... bisognerebbe aiutarli dove c’è bisogno... quando c’era un

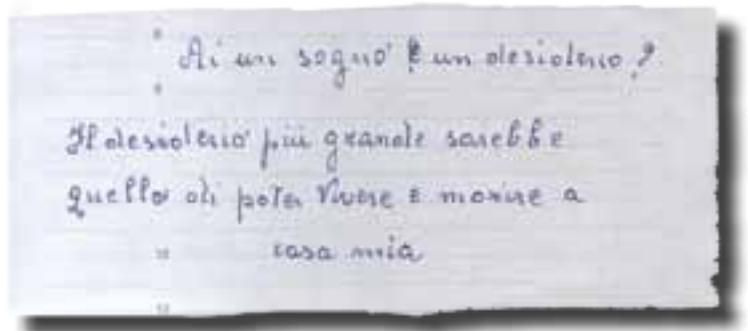
ammalato tutti andavano una volta, *non gh’era la possibilità de nar a l’ospital, i se rangiava un po’...*

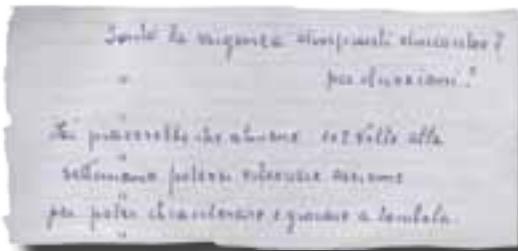
- Molti anni fa, gli anziani erano trattati con la buona volontà del prossimo... *me ricordo* quando c’era su il mio papà, lo venivano sempre ad aiutare, sentivano più il bisogno di aiutare, adesso no... mi ricordo, quando era ammalato uno, si aiutavano perché non c’erano le comodità del giorno d’oggi... c’erano altre mentalità e *l’è la povertà che ghera, che ne metteva tutti ensema...* una volta erano più buoni, anche il mio papà andava su da alcuni del paese, stava lì, chiacchierava, stava lì alla buona...
- I giovani di oggi se ne infischiano degli anziani, non hanno più la sensibilità di una volta quando si accontentavano di tutto, lavoravano... oggi invece c’è una bella differenza, sono sfrenati, pensano alla loro vita, a quello che vogliono, a seguire la compagnia, non tengono conto dei vecchi. Bisogna pensarci, sapere che questo è bene e questo è male, il sentiero che bisogna seguire, perché *il mondo l’è cambià... i dis che l’è bianc invece l’è negher!*
- Sì, sono felice, non mi sembra vero di avere quell’età, considera anche i bambini... i bambini *i me dà* la forza di vivere, mi danno gioia. Vivo per loro, do sempre una mano quando riesco.

### Colloquio di p. Benito con quattro anziani

Superando, dopo una breve spiegazione, il significato dell’intervista, tutti hanno risposto volentieri e con molta sincerità. Conoscendomi da ormai tre anni hanno potuto aprire il cuore e confidare le loro gioie, come pure le loro difficoltà e le loro paure.

Tutti mi hanno espresso la gioia di ricevere il sa-





cerdote o il ministro straordinario dell'Eucaristia. Per tutti loro è un dono grande che toglie un po' il senso di solitudine che sentono dato che durante la settimana non ricevono molte visite. Gesù è il loro compagno di viaggio e lo sentono vicino.

Qualcuno sente il bisogno che il sacerdote si fermi più a lungo per ascoltare le loro difficoltà fisiche e le prove spirituali, dovute anche all'età e alla solitudine. Alla fine ringraziano di cuore, si sentono alleviati ed esprimono il desiderio che si ritorni il mese successivo, qualcuno chiede se sia possibile anche due volte.

Da una persona ho potuto trovare alcuni parenti che non frequentano tanto la chiesa. Hanno sentito il bisogno di confessarsi e di ricevere la comunione. La nonna, vedendo che i suoi parenti partecipavano alla comunione, dimostrava grande gioia e ringraziava continuamente del dono dell'Eucarestia.

Ho proprio l'impressione che i sacerdoti che ci hanno preceduto hanno seminato un grande amore al Rosario e all'Eucaristia, perché qualcuno mi racconta che recita anche tre-quattro Rosari al giorno ed ascolta Radio Maria e la S. Messa alla televisione quasi ogni giorno.

Le ultime parole che queste persone mi hanno detto sono state commoventi: "Padre, continui a venirci a trovare, perché la sua visita è molto gradita".

## Intervista

- Non mi sento anziano, però mi pesa un po' non essere più in grado di fare le cose che facevo a vent'anni.
- In famiglia e nella comunità del paese mi sento abbastanza bene; cerco comunque di partecipare alla vita prima di tutto a quella dei miei parenti, aiutandoli come

posso, poi anche a quella della comunità e, se ci sono persone più sole di me, cerco ogni tanto di andarle a trovare.

- Oggi gli anziani sono seguiti nei limiti delle possibilità delle persone, perché tutti hanno i loro impegni, i parenti, i parroci, che oggi sono pochi, e il medico viene se sei ammalato. Mentre una volta l'anziano viveva in famiglia o con i figli o con i parenti.
- Differenze tra oggi e ieri: non saprei, certo però una volta la vita era più collettiva; oggi è più individuale.
- Le case di riposo e le badanti ci vogliono certo, io spero di non averne bisogno.
- Un sogno: essere autosufficiente ancora per qualche anno e disturbare il meno possibile.

## Pensieri affidati alla penna

Qualcuno lo abbiamo voluto riprodurre e lo trovate su queste pagine. Poi ve ne sono degli altri:

- Mi piacerebbe che almeno una o due volte alla settimana ci si potesse ritrovare insieme per chiacchierare e giocare a tombola.
- Essere anziano per me significa che avrei tanta voglia di fare, ma mi manca la forza.
- Finora mi arrangio da sola e sono contenta.
- Mi pesa la solitudine specialmente la sera.
- Io voglio bene alle persone e quando vengono a trovarmi sono felice.
- La Casa di Riposo: penso che quando da soli non si può più farcela è l'unica soluzione; certo che dover lasciare i ricordi più cari, il dispiacere sarà grande.
- Il desiderio più grande sarebbe quello di poter vivere e morire a casa mia.



# M.I.P.P. di MALTA FOTOAMATORI VALLE DI LEDRO

## Gemellaggio Fotografico e Culturale a Ledro

Ledro, 21-28 agosto 2010

Sono 21 i fotografi dell'Istitut Professional Photograph di Malta, giunti in Valle per trascorrere una settimana all'insegna dell'arte fotografica e dell'amicizia.

Questo gemellaggio è stato possibile grazie alle buone relazioni che intercorrono tra i presidenti dei due sodalizi fotografici.

Conobbi il presidente del MIPP di Malta Kevin Casha due anni fa in terra cinese in occasione d'un viaggio premio assieme ad altri 20 fotografi. Fu un'amicizia duratura: nel marzo scorso invitai Kevin e signora per trascorrere alcuni giorni di vacanza da noi e qui è partorita l'idea di fare un gemellaggio tra il nostro circolo ed il loro.

Noi fotoamatori del circolo Valle di Ledro siamo stati ospiti a Malta nell'ottobre del 2009: anche loro hanno organizzato una settimana intensa, fatta di interessanti gite e di scambi culturali.

Torniamo alla nostra settimana trascorsa in Valle dai soci di Malta: abbiamo proposto un ricco programma, con varie escursioni in montagna e attorno al lago, ma soprattutto nei principali siti

storico naturalistici e culturali della Valle.

La settimana è cominciata con un paio di mostre fotografiche allestite presso la l'Oratorio di san Giuseppe di Pieve - con foto di alcuni soci del MIPP - e la sala Consigliere di Mezzolago per due autori del MIPP, Sergi Muscat e Ruben Chircop. Le opere esposte nella chiesetta di san Giuseppe di Pieve sono state poi donate al nostro Circolo in segno d'amicizia.

Domenica 22 agosto abbiamo iniziato la settimana con una splendida giornata estiva, facendo far loro il giro del lago di Ledro: detta da loro, è stata una bella esperienza fotografica! Arrivati al Circolo vela di Ledro è stato offerto un lauto rinfresco e per questo dobbiamo ringraziare lo staff del circolo ma soprattutto il loro presidente la Signora Paola Mora.

Durante l'intera settimana si sono succedute varie gite, sempre baciati dal bel tempo; in primis la gita sul monte Parì a 1980 metri: per quelli che sono riusciti ad arrivare in vetta è stata una bella soddisfazione. Quindi il rifugio Nino Pernici, dove abbiamo pranzato con piatti tipici trentini. Il giorno successivo visita alla Pieve di Tremosine,





*In Val di Genova alle cascate di Nardis*

la gita col battello verso Malcesine e la salita con la funivia sul panoramico Monte Baldo. La sera, al Centro culturale di Locca, spettacolo riservato per noi con due bravi ballerini che - con una suggestiva performance e grazie all'apporto luci del tecnico Massimo Pellegrini - ci hanno suggerito alcuni scatti fotografici veramente di qualità.

Quindi altre escursioni: Val di Genova con le cascate più belle del Trentino (dove i nostri amici sono veramente rimasti a bocca aperta) e il percorso suggestivo della vecchia Apponale con la visita sul Garda; quindi un buon pranzo nella splendida Baia Azzurra di Torbole, con qualche centinaio di surf che facevano da cornice. Nel pomeriggio, un salto alla "fusina" di Pré per vedere come vengono realizzate le famose "broche" e una visita al sito archeologico delle palafitte di Molina.

Il martedì sera abbiamo avuto ospiti alcuni soci del Circolo Fotoamatori di Pergine Valsugana con il presidente Adelio Ronch che ci hanno allietato con una loro videoproiezione. Qui dobbiamo ringraziare i Vigili del fuoco di Pieve che ci hanno messo a disposizione la loro sala.

Il venerdì sera ci siamo trovati a cena nella cornice meravigliosa del Rifugio al Faggio, ospite d'onore il Sindaco Achille Brigà. Dopo una succulenta cena, gli scambi di doni: il nostro Sindaco ha donato loro una targa ricordo con un fiore tipico della nostra Valle confezionato dall'artista "Mastro 7" mentre noi fotoamatori ledrensi abbiamo donato agli amici di Malta una copia del volume

"Meraviglioso Lago" di Dario Colombo e con alcune fotografie dei soci del circolo, affinché possano ricordare anche in futuro i paesaggi e la storia di Ledro.

I soci del Mipp invece ci hanno fatto dono d'un meraviglioso piatto raffigurante il simbolo del loro club e, con una pergamena consegnatami dal presidente Kevin, ho avuto l'onore di essere un membro effettivo del MIPP.

Nella stessa serata, il pittore maltese Henry Alamo ha donato ad alcuni soci ed al Sindaco alcuni suoi acquarelli dipinti durante le nostre escursioni.

Sabato mattina ci siamo lasciati con le lacrime agli occhi e con un arrivederci a presto, a Malta oppure a Ledro.

Vorrei qui ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile il realizzarsi di questo evento, cominciando dal Comune di Ledro, dal Sindaco Achille Brigà, all'Assessore alla cultura Alessandro Fedrigotti, all'Assessore Giuliano Pellegrini. Un doveroso ringraziamento ai soci del Circolo Fotoamatori Valle di Ledro che si sono impegnati nell'organizzazione dell'evento; non dimentichiamo di ringraziare inoltre le società sportive A.C. Ledrense e la S.S. di Tremalzo che con i loro pullmini hanno reso possibili tutti gli spostamenti per le nostre belle escursioni fuori Valle.

*Il Presidente  
Renzo Mazzola*

# UNA SETTIMANA IN... ARMONIA

Durante la settimana tra il sedici e il ventidue agosto il Corpo Bandistico della Valle ha organizzato per i suoi allievi un campeggio tutto dedicato alla musica. Nella cornice dell'ex centrale di Lenzumo, noi ragazzi ci siamo impegnati per preparare un "mini concerto" ed allietare così la festa dell'intero Corpo Bandistico, svoltasi domenica ventidue agosto.

Guidati dal direttore Marco Isacchini, dall'insegnante Luminita Evi Dirlosan e dai maestri di sezione Stefano Menato, Alessio Tavernini e Leonardo Rizzo, siamo stati aiutati a perfezionare la nostra tecnica musicale e ad imparare i brani assegnatici. I maestri si sono dimostrati disponibili e il loro aiuto è stato molto importante. Quando gli insegnanti non sono stati presenti, i musicisti più esperti hanno fatto da guida, per non interrompere lo studio necessario alla formazione.



Accanto ai giochi pomeridiani e serali organizzati ottimamente dagli animatori, sono venuti a farci visita gli amici del Soccorso Alpino che ci hanno presentato il loro lavoro e ci hanno informato sulle competenze necessarie per affrontare la montagna,



parlandoci di attrezzature, nuove tecnologie, tradizionali strumenti di orientamento e della storia della loro associazione. Dopo tutta questa teoria, c'è voluta un po' di pratica! Così hanno attrezzato la parete presente dietro la nostra casa e ci siamo entusiasmata nello scalare su tre sentieri diversi. E nemmeno la merenda ci ha fermati!

Finita l'attività con il Soccorso Alpino ci siamo rimessi all'opera per lo spettacolo: in questa settimana siamo diventati attori, cantanti e ballerini, creando degli sketch divertenti, una canzone sul campeggio scritta da noi e due balletti, il tutto da presentare naturalmente domenica al pubblico, dove noi ragazzi ci siamo sbizzarriti nel mostrare le nostre capacità, facendo divertire gli spettatori e divertendo noi stessi.

Questa settimana ci ha permesso di conoscerci meglio sotto più aspetti; questo ha comportato una crescita musicale e umana: i più grandi hanno

conosciuto i futuri bandisti, mentre i più giovani hanno imparato come ci si comporta quando si suona in gruppo. Infine, oltre ad aver appreso molte cose in musica e sul nostro strumento, abbiamo anche imparato che per essere felici abbiamo bisogno di un obiettivo comune, che in questa settimana possiamo dimostrare di aver raggiunto. Ringraziamo quindi gli animatori Paolo, Oscar e Mattia, gli insegnanti di strumento, il nostro presidente Paolo Demadonna, la cuoca Erica, il Soccorso Alpino e tutti quelli che hanno reso possibile quest'esperienza. Non dimentichiamo certo le mamme e i papà dei campeggiatori che hanno contribuito in modo efficiente alla realizzazione di questa divertente settimana. Nella speranza di essere ancor più numerosi, vi aspettiamo al prossimo campeggio!

*Gaia Mora e Elisa Tiboni*

## UN CAMPEGGIO AD "ALTA QUOTA"

Sono passati ormai 13 anni da quell'estate '97 quando una quarantina di ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, con la collaborazione di alcuni animatori, davano forma alla prima edizione del campeggio estivo per ragazzi. Oggi, come 13 anni fa, vogliamo ricordare ancora una volta in cosa consiste quest'esperienza, scrivendo un articolo che riassume la settimana che questi ragazzi vivono. 13 anni fa il campeggio si svolse a Malga Trenca, sul Lagorai, e dopo essere passati per Vermiglio, Val d'Algone e Ballino, quest'anno siamo andati ad esplorare le montagne del Brenta, e in particolare ci siamo "insediati" a S. Antonio di Mavignola, vicino a Campiglio.

60 ragazzi e 12 animatori hanno condiviso la settimana dal 22 al 29 agosto, per vivere assieme sulle orme de "La storia Infinita", un film a tema in cui gli animatori sono stati capaci di trovare molti collegamenti con le difficoltà quotidiane, prendendo come punto di riferimento la figura di Bastian, un ragazzino che si ritrova a vivere la storia del libro che sta leggendo, ma incredulo di ciò non vi dà peso. Ogni giorno affrontavamo un tema diverso: a partire dal protagonista abbiamo analizzato le paure di questo ragazzo nel credere alla verità del libro, arrivando fino a quando Ba-

stian capisce che lui stesso è parte della storia che sta leggendo e che il suo aiuto è indispensabile per salvare il mondo di Fantasia. Impossibile non leggerci allora un parallelo con la nostra vita, che spesso ci scorre via senza rumore, mentre invece dobbiamo tornare ad accorgerci che siamo noi stessi a poter cambiare e migliorare anche solo un pochino ciò che ci circonda, grazie ai nostri sogni e al nostro impegno concreto.

Questa edizione del campeggio è stata diversa dalle altre anche perché abbiamo portato i ragazzi a trascorrere due giorni in mezzo alla meraviglia





natura delle alte montagne del Brenta. Mercoledì mattina siamo partiti per l'escursione e dopo cinque ore di cammino e mille metri di dislivello siamo arrivati al rifugio Brentei (2182 m s.l.m.), dove abbiamo alloggiato la notte per poi ridiscendere il giovedì mattina verso S. Antonio di Mavignola. Sono stati due giorni molto intensi specialmente per i più piccoli, tuttavia grazie alla guida alpina Ezio Tiboni siamo arrivati tutti a destinazione. I ragazzi hanno potuto imparare come vivere in montagna, dal differenziare la spazzatura e rispettare gli spazi, fino ad arrivare alla convivenza con le altre persone che abbiamo incontrato al rifugio. Inoltre, per la crescita personale, quest'anno i ragazzi hanno anche avuto la possibilità di fare una giornata di laboratori vari: un laboratorio di teatro, uno di musica con strumenti fatti in casa, un laboratorio creativo, un laboratorio per la creazione di un dias-film e infine uno di cucina. Nello specifico il laboratorio di teatro ha riprodotto uno sketch muto, che aveva come protagonisti una stazione dei treni e delle sedie particolari. Gli attori, durante l'ultima serata hanno regalato

dieci minuti di risate agli altri campeggiatori. Il laboratorio creativo ha lavorato sulla realizzazione di alcune candele speciali e di segnaposto in pietra costruiti con due sassi uniti insieme fra loro, sui quali veniva scritto il nome del ragazzo, animatore o cuoco, e il tutto veniva abbellito da un filo di rame e una foglia (segnaposto poi abbinati sul tavolo durante la cena). Un'altra possibilità di laboratorio riguardava la musica con strumenti "fai da te": i ragazzi hanno infatti costruito alcuni strumenti come batteria, corno, chitarra, maracas e altri ancora, con materiale trovato nel bosco o in casa. I musicisti hanno così formato la band de "Le Acciughe" e si sono messi subito all'opera per comporre e interpretare alcuni pezzi che hanno poi suonato durante l'ultima serata, riscuotendo un fiume di applausi. Un altro laboratorio che ha richiesto molto impegno è stato quello del "dias-film" in cui i ragazzi dovevano rappresentare una storia attraverso delle fotografie. Hanno quindi dovuto travestirsi e pensare alle foto più significative per mettere in scena una divertente novella del Boccaccio, che è stata poi presentata e

apprezzata anch'essa nel corso della serata finale. L'ultimo laboratorio è stato quello di cucina, che ha impegnato alcuni ragazzi "ai fornelli", per aiutare nella preparazione del pranzo, della cena e non solo: anche di biscotti e tiramisù per la merenda! Aiutati dalle nostre splendide cuoche e dallo chef Pio il risultato è stato ottimo! Questi laboratori hanno permesso ai ragazzi di mettere in pratica la propria manualità e praticità e di confrontarsi l'un l'altro e aiutarsi.

Io fortunatamente ho potuto vivere tutte queste 13 esperienze, e grazie a questo articolo voglio mostrare ai ragazzi che leggono questo breve testo la settimana che si trascorre in campeggio, così che anche a quelli un po' più timidi e incerti venga il coraggio di provare quest'esperienza con i propri amici, perché il campeggio non è solo preghiera ma è anche tanto divertimento e momento per

conoscersi meglio e fare nuove amicizie: il modo migliore per vivere una settimana "ad alta quota"!

*Nicola Pellegrini*



## AL VIA LA NUOVA STAGIONE DEL CALCIO LEDRENSE

Sul finire del mese di luglio si è svolta l'Assemblea dei Soci della A.C. Ledrense e sono state delineate le linee guida per la stagione 2010/2011.

La società, presieduta dalla scorso anno da Patrick Ribaga, vuole continuare a puntare con decisione sul settore giovanile che tante soddisfazioni sta dando sia in termini di partecipazione dei ragazzi sia per i numerosi segnali di apprezzamento da parte delle famiglie.

L'Assemblea ha visto l'ingresso in direttivo di due nuove importanti forze, Roberto Cellana e Tiziano Rosa. Ad entrambi va un augurio di buon lavoro ed un ringraziamento per la disponibilità dimostrata. Prendono il posto di Claudio Collotta e Marco Baruzzi, ai quali va un grazie da parte di tutti per i tanti anni passati tra la dirigenza. Ora il Direttivo è così composto: Patrick Ribaga (presidente), Enrico Bertolotti, Gianluca Rosa, Luca Casari, Germana Oradini, Roberto Cellana, Tiziano Rosa, Roberto Dubini (Duba), Fabio Dalbosco.

Roberto Cellana è indubbiamente un buon "acquisto" per la società vantando una lunga esperienza nel settore giovanile del Calcio Chiese; seguirà ora la squadra degli Allievi, categoria che da diversi anni non presentava numeri sufficienti per poter essere iscritta. La presentazione di un progetto serio e di qualità anche per questa categoria ha

riportato tra le nostre fila alcuni ragazzi che in questi anni hanno militato in squadre di società vicine (Arco, Varonese etc.).

Anche per Tiziano Rosa l'esperienza sul campo non manca; entra a far parte dello staff che segue il settore giovanile affiancando Fabio Tamiozzo nella gestione della categoria Esordienti. Un nutrito gruppo di ragazzi motivati e dalle buone qualità che già dalle prime uscite di campionato ha dimostrato di poter competere con i pari età delle altre realtà calcistiche.

Ma il primo e più importante approccio al mondo del calcio lo hanno i nostri numerosissimi piccoli atleti della categoria Primi Calci. Seguiti con grande dedizione e cura da Nadia Cigalotti e Silvia Zamboni oltre venti piccoli atleti si ritrovano il sabato pomeriggio sul campo di Molina per passare un pomeriggio in compagnia, divertirsi ed iniziare con i primi palleggi e tiri in porta.

La categoria Pulcini presenta da sempre la maggior partecipazione di ragazzi: sono quasi quaranta i giovanissimi calciatori che fanno parte di questo gruppo.

È bellissimo vedere con quanto entusiasmo questi ragazzi corrano verso il campo da calcio: in loro si legge la voglia di divertirsi, di passare del tempo assieme agli amici, la voglia di imparare cose nuove

e di mettersi alla prova.

A seguire questo gruppo è confermato lo staff di allenatori formato da Osvaldo Risatti, Giorgio Daldoss, Germana Oradini, Gianluca Rosa con l'ingresso di Mirko Berti e Cherchi Luca.

Fabio Dalbosco avrà il compito di continuare la crescita del più promettente gruppo di ragazzi che la nostra Società in questo momento possa esprimere. Stiamo parlando della categoria dei Giovanissimi, forse il primo vero risultato del settore giovanile della A.C. Ledrense. Tutti ragazzi che hanno iniziato nelle fila dei pulcini per poi passare le ultime due annate nella categoria degli esordienti dove lo scorso anno si sono tolti la soddisfazione di vincere tra l'altro il trofeo "fair play" di categoria.

La Prima Squadra ha vissuto un importante cambiamento resosi necessario per ripartire con nuova e rinnovata grinta ed entusiasmo. La panchina di Tiziano Rosa passa nelle mani di Giuseppe Maino, autore di una bellissima annata nella categoria Giovanissimi dove ha portato disciplina e grande organizzazione. Era necessario voltare pagina; lo si è fatto tutti insieme senza creare strappi o fratture a dimostrazione di quanto il gruppo di persone che ruota attorno alla società sia unito, coeso e responsabile.

I risultati delle prime uscite sono molto lusinghieri: la nostra formazione si ritrova in vetta alla classifica con quattro vittorie in quattro gare finora disputate ed una serie di prestazioni sul campo molto convincenti. La vetta della classifica man-

cava da diversi anni e porta una grande ventata di entusiasmo in tutto l'ambiente; ora è importante proseguire con determinazione e grande umiltà, giocando partita per partita al meglio.

Come dimenticare la squadra del Calcio a 5.

Un gruppo molto numeroso ed affiatato dove troviamo tanti ex atleti, forse non più fisicamente a puntino per i grandi campi in erba, ma ancora in grado di offrire spunti di grande qualità sui campi di Calcio a 5. Dopo gli altalenanti risultati dello scorso anno siamo certi che la squadra di Fabrizio Cellana (Giuita) e Giorgio Pellegrini (Gio) saprà migliorarsi e soprattutto farci divertire.

L'invito che rivolgiamo a tutti gli appassionati è quello di seguire le nostre squadre non facendo mancare l'importante apporto trasmesso dai tifosi. Sul campo di Locca giocano e si allenano i Pulcini, disputano le partite gli Allievi e ovviamente la Prima Squadra. Il campo di Tiarno di Sopra ospita le categorie Giovanissimi ed Esordienti, mentre il Calcio a 5, che solitamente gioca il giovedì sera, disputa le proprie partite nel palazzetto di Tiarno di Sotto.

Concludiamo con un doveroso ringraziamento: in primo luogo a tutti i coloro che ogni giorno offrono una preziosa parte del loro tempo libero per sostenere la crescita della Società e dei suoi progetti ed in secondo luogo ai tanti sponsor che ci sostengono, in particolar modo alla Cassa Rurale di Ledro che da sempre non manca nel suo importante contributo.

*Gianluca Rosa*



*La folta squadra dei "Pulcini" ledrensi con i loro allenatori*

# UN IMPIANTO NUOVO PER IL CIRCOLO TENNIS LEDRO

Domenica 12 settembre in località Besta erano in molti, tra sportivi, autorità e pubblico all'inaugurazione della rinnovata struttura tennistica. Una struttura che per la verità da qualche mese si sta già utilizzando; ma il consolidarsi della realtà amministrativa del Comune unico e il chiudersi della stagione estiva, sempre ricca di appuntamenti, hanno permesso solo ora di dedicare tempo a questo evento importante

Importante perché Ledro gode oggi di un impianto sportivo innovativo con due campi in Play –It Clay terra rossa di nuova generazione, uno dei quali posto sotto una struttura di legno lamellare, con copertura a doppia membrana parallela, e “tubo” sospeso per catturare e restituire aria calda, gettoniera per le luci. Insomma c'è tutto quanto serve per giocare a tennis in qualsiasi stagione e condizione metereologica, così da permettere continuità di allenamento ai nostri atleti giovani e meno giovani durante tutto l'arco dell'anno.

Il Circolo Tennis Ledro garantisce una scuola tennis con un numero di allievi che varia da 30 a 50 unità; partecipa ai tornei provinciali con due squadre giovanili femminili e una squadra maschile;



*I campi da tennis*

collabora con la scuola primaria per promuovere la conoscenza e l'avvicinamento allo sport; organizza tornei a vari livelli.

Se oggi possiamo godere di tutte queste iniziative, dobbiamo esprimere gratitudine al Circolo, ma altrettanta gratitudine la vogliamo esprimere alla Amministrazione comunale con il sindaco Brighenti, che si è adoperato per la realizzazione dell'opera e all'ex assessore allo sport dell'Unione



*Gli atleti del torneo di fine estate 2010 con la maestra Corinne Martinelli ed alcuni dirigenti*



*I vincitori del 14° Memorial Emanuele Granello 2010*

Luraschi che ha condiviso la nostra scelta. Un grazie particolare giunga all'Amministrazione provinciale di ieri e di oggi, che ha sostenuto finanziariamente le spese.

Siamo orgogliosi di avere questi campi da tennis, tra l'altro in una cornice paesaggistica invidiabile, utilizzati non solo dai Ledrensi, ma anche dai turisti che la Val di Ledro ospita e da tennisti del Basso Sarca.

Siamo consapevoli di dover gestire con sensibilità



*Il taglio del nastro*

questo patrimonio, di mantenerlo vivace dal punto di vista sportivo, luogo di socializzazione e di formazione e siamo altresì disponibili a collaborare con tutte le realtà sportive presenti sul territorio, in particolare con l'Associazione Canoa, che opera al nostro fianco e che sta predisponendo spazi e strutture funzionali alla propria attività, che da pochi anni ha preso piede e impulso anche sul nostro lago.

*Il Circolo Tennis Ledro*

## CORSA IN MONTAGNA

Il 26 giugno scorso, Marco Casari, 35enne ledrense, ha portato a termine una delle più dure corse in montagna che si svolgono in Italia, la LUT, ovvero Lavaredo Ultratrail; è una corsa che parte da Auronzo di Cadore (BL) la mezzanotte del 26 giugno, un percorso di 90 km con 5000 m di dislivello positivo attorno alle Tre Cime di Lavaredo (per rendersi conto della distanza e del dislivello, è come salire 5 volte consecutive da Pieve al monte Corno e poi aggiungere 2 giri del lago!). Questa gara, dove la maggior parte dei partecipanti ha l'obiettivo di giungere al traguardo, ha visto al via 550 atleti (il numero di partecipanti era a numero chiuso).

Marco ha chiuso la gara in 20 ore e 15 minuti, a metà classifica, dimostrando preparazione fisica ma soprattutto resistenza mentale. La gara ha visto il ritiro di 150 concorrenti, fra i quali due amici di Tenno e di Arco, componenti della nutrita squadra di trentini (15 al via). Fra le difficoltà di questa gara, oltre al dislivello, vari fattori: il freddo della notte (la notte in vetta ai 2700 m 2°C), le discese

dolomitiche, ripide e tecniche, l'alimentazione (difficile mangiare e correre) ma soprattutto il fattore psicologico.

Con questo risultato Marco ha guadagnato 3 punti nella particolare classifica delle corse estreme, con altri 2 punti potrà ambire alla partecipazione nei prossimi due anni alla famosa UTMB, il giro del Monte Bianco (160 km e 9000 m di dislivello)... un sogno per tutti gli amanti della corsa in montagna.



*A sinistra Marco Casari in gara in Cadore*

# BREVISSIME

## ✓ Suor Mema: una suora indiana a Biacesa

Forse molti avranno intravisto lo scorso anno la presenza di una suora indiana a Biacesa: suor



La lettera della Segreteria di Stato Vaticana a suor Mema



Suor Mema con i ragazzi ospiti della Pia Casa a Biacesa

Mema. Rientrata a Roma, lo scorso 8 settembre ha pronunciato i voti perpetui, cioè si è donata definitivamente a Dio. Alla fine di settembre è rientrata per qualche giorno a Biacesa e così abbiamo festeggiato lo spozalizio con Dio. Nella foto appare la sua gioia per aver donato la sua vita a Dio e ai fratelli. Evidenziamo anche la risposta della Segreteria di Stato Vaticana che comunica la benedizione del Papa a suor Mema.

## ✓ Hanno avuto finalmente inizio i lavori per la ristrutturazione della chiesetta della Madonna da Cros a Tiaro di Sopra.

La celebrazione estiva della S.Messa al giovedì, presso la chiesetta, ha avuto luogo solo nelle prime tre settimane di luglio, con grande dispiacere della popolazione devota alla Madonna di Croce. Infatti poi la ditta di Crosina Danilo, appaltatrice del lavoro, ha dato inizio alle opere di ristrutturazione.

Il progetto prevede il risanamento esterno con massicciata, il rifacimento della pavimentazione interna, degli intonaci esterno ed interno e della piccola sacristia e il ripristino del tetto. Prevede inoltre l'allacciamento all'acquedotto, mentre sarà decisa in seguito la modalità di fornitura alla chiesetta della corrente elettrica per illuminazione. Sarà pure reso agibile il piccolo locale posto al di sopra della sacristia.

Il progetto ha già ottenuto un finanziamento per



La chiesetta della Madonna da Cros a Tiaro di Sopra

l'80% della spesa da parte della Provincia Autonoma di Trento, mentre la quota restante sarà coperta da Comune e Parrocchia.

Il risanamento dell'edificio era atteso da tempo da parte della comunità di Tiarno di Sopra, ma anche da tutti coloro che devoti alla Madonna da Cros, si recano spesso lassù per una preghiera, per chiedere conforto e grazia e per pregare per i propri cari, vivi e defunti, per i missionari e per i bisogni del mondo intero.

Riceviamo e pubblichiamo

✓ **“Festa paesana “Su e giù per la Contrà” di Mezzolago – lotteria a scopo benefico.**

Gli organizzatori della lotteria della Festa paesana “Su e giù per la Contrà” di Mezzolago, vogliono ringraziare pubblicamente gli sponsor che hanno contribuito alla raccolta dei premi e i partecipanti all'estrazione, in quanto la cifra raccolta è stata inviata e accolta benevolmente da padre Francesco Cavaliere nella Missione dei “Padre Monti” nella Repubblica Democratica del Congo. L'associazione “Dokita - Trentino Alto Adige” promotrice di vari progetti a Kinshasa, ha fatto da tramite per la spedizione totale del ricavato. Pubblichiamo il ringraziamento personale di padre Francesco: *“... Il vostro aiuto è prezioso, daremo ai bambini tutto il necessario per la scuola. Abbiamo 30 bambine e 30 bambini orfani che dobbiamo servire. Saranno molto contenti di andare a scuola con tutto il necessario come gli altri bambini.*

*- Un grande ringraziamento a voi. Oggi ho ricevuto il frutto della lotteria e della Pro Loco. Mi sono stati inviati dal Dokita Trentino - Alto Adige dalla Lisa e dalla Elena. Sono stato molto contento, proprio perché sono arrivati al momento giusto, all'inizio della scuola. Un grazie sincero alla Pro Loco e a tutti coloro che hanno contribuito a rendere felici tanti bambini orfani. Un caro saluto a voi e a tutti gli Amici di Mezzolago e della Val di Ledro. - P. Francesco Cavaliere”.*

✓ In occasione della **fiera di San Michele a Pieve**, grande apprezzamento hanno ottenuto gli **spazi della solidarietà** gestiti sia da alunni e insegnanti dell'Istituto Comprensivo della valle di Ledro (dove ci si è potuti cimentare in divertenti giochi), sia dagli anziani della Casa di Riposo di Bezzecca, che hanno messo in vendita i manufatti in maglia e uncinetto confezionati dagli stessi ospiti: i ricavati di entrambe le iniziative verranno utilizzati per il finanziamento di progetti di assistenza all'infanzia bisognosa sia in Italia che all'estero.

✓ Iniziativa molto interessante ed istruttiva della Scuola Materna di Molina: a conclusione dello scorso anno scolastico i bambini, in collaborazione con le loro insegnanti, hanno redatto **una piccola guida per la visita al santuario della Madonna di Barcesino**, che poi, tradotta in inglese e stampata a cura del Consorzio delle Pro Loco di Valle, è stata messa a disposizione delle famiglie del paese e della Valle, nonché dei turisti. Nel depliant si trovano brevi cenni alla storia della chiesetta, un'intervista a don Giampietro; l'indicazione del tragitto per arrivare al santuario, e numerosi simpatici disegni fatti dai bambini; un modo originale e simpatico per propagandare angoli nascosti della Valle e conoscere ed apprezzare fin da piccoli le bellezze del nostro territorio.



La copertina del depliant della Scuola Materna di Molina

✓ Complimenti ed auguri per una tesi che riguarda da vicino il nostro territorio con la quale ha ottenuto la laurea specialistica in Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale **Stefania Oradini di Bezzecca**; all'Università di Padova la giovane ledrense ha discusso la tesi "Valle di Ledro. Progetto di un parco locale per la valorizzazione delle risorse" - "Projekt eines lokalen Parks für die Erschließung der Ressourcen". Correlatrice la prof. Dagmar Sonja Winkler.



*Carmen Segalla e Giuseppe Casari*

✓ Diamo spazio alla gioia di due coppie di sposi che hanno festeggiato di recente il loro cinquantésimo anniversario di matrimonio; come spesso sottolineiamo in occasioni del genere, anche questa volta, mentre rivolliamo agli sposi i complimenti più sinceri per il traguardo raggiunto, ci sentiamo anche in dovere di rivolgere loro il grazie di tutta la comunità; coppie come queste possono insegnare molto a tutti: il loro amore ha superato indenne il logorio degli anni,

la loro fedeltà ha resistito alle difficoltà che senza dubbio, come ogni coppia, hanno incontrato; il nostro augurio è che possano godere ancora a lungo l'incanto della loro unione, con i figli, i nipoti e la riconoscenza della comunità.

✓ **Ancilla Franzinelli e Renzo Ferrari** di Molina hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio con una S. Messa celebrata da don Giampietro nella chiesa di S. Vigilio, durante la quale hanno voluto ringraziare il Signore per le numerose grazie ricevute nel corso della loro vita, circondati dall'affetto e dalla gioia dei familiari.



*Ancilla Franzinelli e Renzo Ferrari*

✓ **Carmen Segalla e Giuseppe Casari** di Molina si sono sposati il 24 settembre 1960, lo stesso giorno della coppia Franzinelli-Ferrari, però nella chiesa di Enguiso, dato che Carmen, la sposa, era di Concei. La S. Messa per il loro cinquantésimo anniversario la hanno voluta celebrare nella stessa chiesa della Presentazione di Maria, con don Mario. Poi grande festa come si conviene per un appuntamento importante, con figli, nipoti, parenti ed amici.

# LA “MADONNA DEI BAÌ”

*È da poco passata (15 settembre) la festa della Madonna Addolorata; in Valle ci sono molte testimonianze di questa devozione; solo a Molina, oltre a quella di cui parliamo in questo numero, ce ne sono altre due molto importanti, la Madonna di Barcesino e il capitello sulla strada di Pur; una devozione che nel passato ha aiutato la gente a sopportare tanti dolori e tante angustie e che oggi, se solo fossimo un po' più attenti a quanto ci hanno lasciato i nostri antichi, potrebbe aiutare a saper apprezzare le possibilità di vita che grazie a loro ci possiamo permettere.*

Passando per la contrada dei “Baì”, a Molina, poco dopo il ponte sul Ponale, o scendendo a piedi da Legòs, si è immediatamente attratti da una macchia azzurro scura che richiama in alto lo sguardo: lassù, al livello del primo piano dell’abitazione, una nicchia neppure troppo grande, accoglie al suo interno il bel dipinto di una Pietà, la “Madonna dei Baì”, appunto, proprietà della famiglia Casari. Col patronimico “Baì” a Molina viene contraddistinto un ramo del folto gruppo delle famiglie Casari ed il termine è quasi certamente la contrazione o la traduzione dialettale di un cognome ora del tutto scomparso in paese. Gli attuali “Baì”, infatti, con tutta probabilità sono i discendenti, anche nel nome, di un’antica, nobile e, stando a dati storici desunti degli atti delle Visite Pastorali, anche piuttosto benestante e generosa famiglia di Molina, quella dei “Badili” o “Badilli” o “Badillo”, di cui si hanno notizie fin dal 1600.

Nella visita pastorale di mons. Alfonso de Thun (22 maggio 1671) si accenna ad un altare dedicato a S. Antonio di Padova nella chiesa della SS. Trinità a Legòs. Nella visita successiva, quella di mons. Giorgio Sigismondo de Sinnesberg (13 agosto 1694) troviamo un Nicolao Badillo che vanta diritti sulla stessa pala, perché donata decenni prima da un suo parente, don Antonio Badillo; chiedeva, il Nicolao Badillo, di poter ampliare a sue spese la chiesa di Legòs, cosa che i Visitatori non gli concessero, per non riconoscergli diritti inesistenti; chiese allora ed ottenne la restituzione della pala, con l’impegno a costruire altrove una cappella votiva dedicata al santo di Padova; realizzazione che non sembra aver fatto, nel paese almeno, dove non esiste alcuna cappella dedicata a S. Antonio. Testimonianza della ricchezza e delle generosità di questa antica famiglia sono anche due Fondazioni Missarie che esistevano fino a qualche anno fa a beneficio della chiesa di S. Vigilio: le Fondazioni

Missarie Badilli; comprendevano tre particelle fondiari nel comune catastale di Molina e ben quattordici in quello di Legòs; questi benefici furono di recente trasferiti all’Arcidiocesi di Trento; la maggior parte di essi è stata alienata; all’Arcidiocesi ora ne rimangono solo quattro.

Dopo le note storiche, torniamo alla Madonna. Il dipinto, come altri esistenti sulle facciate di varie case di Molina e di Legòs, vien fatto risalire alla prima metà del XVIII secolo, tra il 1730 e il 1740; la tradizione della famiglia “Baì”, ora Casari, tramandata di padre in figlio, racconta che l’artista, ignoto per altro, operava a Molina in quel periodo, dipingendo soggetti religiosi sulle case del paese e decorando il capitello di S. Giovan-





ni Nepomuceno; il capitello era stato voluto da Bernardo Martinelli “incola Rivae”, cittadino di Riva, e a sue spese realizzato nel 1737, sul Ponale, vicino al lago, accanto a quella che ancora a quel tempo era la chiesa curaziale del paese. Il pittore, nel periodo del suo impegno artistico, sarebbe stato ospitato dalla famiglia dei Bai e fu appunto per sdebitarsi con i suoi ospiti che avrebbe regalato loro la bellissima Pietà giunta fino a noi; un vero peccato che non si possa conoscere il nome di questo pittore-gentiluomo, che conosceva l'arte, ma aveva anche il senso della riconoscenza.

Stando ad una raccolta che elenca capitelli ed edicole devozionali nell'allora comune di Molina, realizzata nel 1998 (“Il senso del divino operante nelle espressioni della fede popolare” – di Bortolo Degara e Claudio Segalla – edito dal Comune di Molina di Ledro), il dipinto, quando fu inventariato, recava ancora la scritta: “... ari” forse le ultime lettere del nome della famiglia Casari. La pittura è stata ristrutturata nel 1998 a cura dell'Amministrazione comunale di Molina.

Ben incorniciata nella nicchia che la riquadra, è un bell'esempio di arte popolare e di devozione mariana. La figura principale è quella della Vergine Addolorata, seduta su un ripiano che s'indovina, più che altro, perché ormai molto deteriorato; s'impone nella nicchia per la centralità della sua figura, ma soprattutto per il colore del manto, che scende fino a coprire le ginocchia, e che lascia intravedere solo una parte dei piedi: un azzurro scuro che stacca dal fondo ed accentra l'attenzione; esiste anche qualche breve squarcio color mattonne, quello della veste, che s'intravede in piccole aperture, ed interrompe e fa risaltare ancor di più il colore del manto. Il viso della Madonna è di pro-

filo, il capo leggermente abbassato verso il Figlio morto. Si stacca, come corpo estraneo alla figura materna, ma col suo immediato simbolismo, una spada luccicante che sembra appena appoggiata alla sinistra del petto, e che rappresenta il dolore per eccellenza, lo strazio infinito d'una madre che accoglie in grembo il corpo insanguinato del Figlio che le hanno ucciso: è un omaggio alla tradizione, che richiede, nella rappresentazione di ogni Madonna Addolorata, la presenza di una o più spade; sono, le spade, il simbolo e il riassunto dei dolori di tutte le madri, di tutti i dolori, le tragedie, le lacrime, le ingiustizie del mondo.

Sulle ginocchia della Vergine è stesa la figura del Cristo morto, deposto dalla croce, che si abbandona, meno imponente della figura materna, tra le sue braccia. Il pallore del corpo di Cristo attraversa letteralmente tutto il quadro, quasi seguendo una linea obliqua immaginaria, che, dall'angolo sinistro in alto, scende a quello di destra in basso; questa macchia di colore chiaro divide in due tutta la scena, ma anche la figura della Madre e l'azzurro che domina su tutta la composizione; il braccio destro di Cristo si abbandona sulle ginocchia della Vergine, mentre l'altro s'intreccia con quello sinistro di Maria, che lo sostiene con la mano dalle lunghe dita affusolate, che spunta dalle pieghe del drappo; un incontro quello delle due braccia, straziante con quelle due mani tragiche, una viva, che tenta di sorreggere, l'altra morta che s'abbandona inerte. Cristo porta evidenti tutti i segni della Passione: il volto sfigurato, le piaghe alle mani e ai piedi, il costato trafitto da cui sgorgano “sangue ed acqua”, come recita il Vangelo di Giovanni, il corpo martoriato. Il movimento delle due figure è quasi contrapposto: quella di Cristo si sviluppa



verso sinistra, quella della Madre con un leggero movimento verso destra, per poi posizionarsi al centro; in alto, le teste si riavvicinano, in un attimo, che nel dipinto diventa eterno, struggente di dolore, di pietà e di amore.

Il particolare più toccante è proprio quello dei due volti, così vicini fisicamente, così diversi nella realtà: si guardano, si toccano, quasi, ma non si vedono: hanno gli occhi chiusi, Lei, ormai senza lacrime, straziata nella solitudine dell'immenso, inconsolabile dolore materno, nella sua tenerezza desolata, Lui, perché glieli ha chiusi la morte; il volto di Maria è incorniciato dal manto che ha l'orlo dorato e che ne permette di vedere solo una parte; bianco e insanguinato quello del Figlio, imbrattato da capelli scarmigliati sparsi ovunque; rossicci, per altro, i capelli di Cristo, come quelli, se ricordate, delle figure della "Madonna al Zuca". C'è un altro particolare che commuove, minuscolo e quasi inavvertito; il braccio destro della Vergine, quello che sorregge Gesù, non si vede, si immagina; in compenso dalla spalla destra del Corpo di Cristo spuntano quattro dita, un segno di delicatezza, di amore infinito, di tenerissima sensibilità materna. Pensiamo: il pittore poteva anche non esporre la mano della Vergine; il senso della Pietà sarebbe comunque stato completo; invece ha voluto inserire quelle quattro piccole dita, appena appena visibili, che danno il senso dell'affetto con cui la Madre stringe a sé quel corpo inanimato, in un estremo struggente atto di amore e di partecipazione.

A ben vedere anche qui, come in ogni Pietà che si rispetti, la centralità della scena è dedicata alla Madre, la Madre dei dolori; e non solo per la predominanza del colore del suo manto, non solo perché occupa il centro del gruppo pittorico, ma soprattutto perché è il personaggio vivo della scena: quello di Cristo è un corpo morto, pallido, quasi marmoreo, nell'abbandono della morte: lei, nella sua maestosa presenza, ha il volto affranto, soffre con la spada nel costato, soffre per quel corpo che sorregge con tanta tenerezza; le sue braccia e la sua mano tentano di stringere il Figlio, quasi per ridargli la vita: una partecipazione commovente.

Alle spalle della Pietà, ai lati delle due figure, si intravedono cenni di paesaggio orientale: una costruzione merlata, una cupola e delle palme. Poi, sopra il capo della Vergine, quasi a ricordare e a



prolungare l'orrore della crocifissione, s'allunga un tratto dell'albero della croce, che emerge da uno strato di nubi e si perde in alto; ma dall'alto scendono raggi di luce che si spengono alle spalle della Pietà, cenno alla speranza e alla luce del giorno di Pasqua che verrà.

Il richiamo alla ben più nota Pietà di Michelangelo, che il nostro autore deve aver conosciuto e tenuto presente, non è una forzatura; non sono pochi i riferimenti al capolavoro del Buonarroti: dall'impostazione piramidale della scena, alla centralità di Maria, ai drappeggi e all'orlo del manto, alla posizione del corpo di Cristo, ai piedi della Vergine appena accennati, al suo braccio destro nascosto e alle quattro dita che sorreggono il corpo.

L'autore resta ignoto, ma il tocco artistico, la delicatezza delle immagini, specialmente dei volti, fanno pensare che si tratti dello stesso artista che ha dipinto la Madonna dei Risatti (vedi Bollettino numero 92) ed altre immagini sacre come la "Madonna del Castel", la "Madonna di Piva" (Ornella), immagini che abbelliscono pareti esterne di altre case.

Comunque sia, anche se ignoto, aveva ben chiari i segreti dell'arte pittorica, conosceva molto bene la storia dell'arte e sapeva maneggiare con estrema maestria il pennello ed i colori; i dipinti che ci ha lasciato in paese lo stanno a testimoniare, specialmente le intense espressioni dei volti, la cura dei particolari, la mescolanza ed il contrasto dei colori, il rispetto della tradizione religiosa, gli effetti che ancor oggi commuovono ed aiutano a meditare sul messaggio che ci arriva dalle immagini sacre e, anche, se volete, a pregare.

# LEGÒS BRUCIA

Ci è stato segnalato dallo Studio Bibliografico di Sara Bassi “Scriptorium” di Mantova, un libretto di poesie che riteniamo pochissimi conoscano in Valle. Il titolo è già di per sé molto indicativo: “VAL DI LEDRO – Aprile 1916 – Novembre 1917”, edito nel 1918 da S. LATTES & C., Editori – Librai della Real Casa: 135 pagine di liriche che parlano della nostra Valle nel periodo indicato 1916-1917, il periodo della Grande Guerra. L’Autore, Stefano Basiglio, probabilmente un torinese, si trovava in quel periodo a combattere sul fronte meridionale, quello italiano, dei nostri monti: Monte Nodice, Vil, Fortini, Monte Carone. Fino ad oggi non siamo riusciti a trovare notizie sul poeta soldato; nella prefazione del 1918 il prof. Vittorio Cian, ci dice che era un piemontese, che pochi anni dopo la Guerra, ha conseguito il diploma di ingegnere al Politecnico di Torino e che, “sbalzato fin dall’inizio della guerra su quei monti, si trasformò improvvisamente in un soldato perfetto, un vero ingegnere militare”; altro per il momento non sappiamo.

Iniziando da questo numero, compatibilmente con la disponibilità di spazio, ci ripromettiamo di offrire ai nostri lettori alcuni brani del libretto, facendo presente che sono liriche semplici, immediate, senza ricercatezze stilistiche, ma molto



interessanti, per noi, per conoscere meglio quei momenti in cui la nostra gente era lontana dalla Valle, in esilio, e qui, nei paesi, sulle montagne si combattevano battaglie cruenti e crudeli, Stefano

Basiglio, poeta e soldato, è stato un testimone oculare di quei tragici momenti che anche altri ci hanno raccontato (ricordo le pubblicazioni di Dario Colombo sui Kaiserjäger in Valle e in Concei e il diario del finanziere Celestino Botti) ma il suo è un racconto nuovo e differente: quello che vede e che vive, le sue descrizioni, le sue emozioni sono scritte in poesia; parla del nemico, parla dei compagni, delle azioni di guerra, ma parla anche della natura nel corso delle varie stagioni, con una sensibilità inaspettata in un soldato, immagina il dolore della nostra



*Legòs con le sue macerie come lo vide e lo descrisse il poeta soldato Stefano Basiglio e come lo trovarono gli abitanti al rientro dall'esilio (da "La Valle di Ledro" – Scuola Media Bezzecca)*

gente lontana in esilio, soffre: un poeta vero, con sentimenti di partecipazione e piange sulle rovine di case che furono il nido d'amore di tanti sogni.

## LEGÒS BRUCIA

*Giù nella Valle c'è un incendio. Vedonsi le fiamme nella notte alte levarsi.*

*Globi rossi di fumo salgono al cielo minacciosi; l'aria è tutta ardente e di color di fuoco traversata da raggi, da bagliori sempre più vivi, tinta di corallo e di cinabro, piena a quando a quando di volanti faville.*

*Legos è in fiamme. Brucia dopo il bombardamento.*

*Gli orti, le case, gli alberi e i campanili attoniti illuminati son dall'incendio.*

*Sui monti, sulle rocce dove bianchi si vedono i sentieri,*

*su le foreste brune*

*fino alle nubi il fuoco si riverbera.*

*S'odono nei boschi e nei giardini oscuri,*

In questo numero proponiamo il capitolo XIV, al quale abbiamo voluto dare autonomamente un titolo che non aveva:

*dove passan scintille come lucciole, stormir le piante, quasi per vaga inquietudine. Sfavillano, risplendono le fiamme in lunghe spire, divampano, serpeggiano, s'avvolgono alle prede fumanti che distruggono; s'oscurano talvolta chiuse in denso fumo bituminoso, per svilupparsi più gagliarde poi in vivi gruppi furiose e splendide; stridono e non s'estinguono, divorano ogni cosa, fameliche, insaziabili, brillano chiare nella notte, gettano fasci di raggi intorno, ruggiscono per gioia selvaggia più vivaci di momento in momento e via minacciano tutte le case intorno; passan di tetto in tetto, si raccolgono*



La piazza di Legòs prima della Grande Guerra (da "La Valle di Ledro" – Scuola Media Bezzeca)

covando entro le stanze,  
 da le finestre sbuffano,  
 in vortici si levano improvvisi  
 fra le rovine, fra le travi e i sassi  
 delle case crollate  
 con pauroso strepito.  
 Come per olio alimentate splendono  
 di sui fienili che in breve ora mucchi  
 diventano di cenere.  
 Già qualche pino investono  
 che subito arde come viva fiaccola  
 sul limite del bosco.  
 Prendono tinte di colori vari  
 per le varie materie che distruggono,  
 a volte chiare a volte color d'ambra  
 con pioggia di scintille gialle, a volte  
 rosse e fumanti e d'un color di sangue;  
 e sempre si spandono e divampano.  
 Più nessuno le doma, hanno criniere  
 di scintille, cavalle pazze in fuga;  
 più nessuno le frena,  
 hanno trecce abbaglianti  
 e ridono e sghignazzano, sirene  
 abbraccianti cadaveri dispersi  
 in flutti ardenti di rovente lava.  
 E passano ovunque  
 e stridendo e fischiando, moltitudine  
 di serpi e draghi fumiganti e diavoli.  
 Ridono rosse dietro le vetrate  
 di qualche ricca villa  
 dove dal tetto non sale che fumo.  
 Qualcuno dice di vedere intorno  
 nell'ombra rossa e fosca brulicare  
 una fuga di gnomi. Altri distingue  
 tra le case non tocche dall'incendio  
 una torma di diavoli con fiaccole  
 correre intorno ad incendiare. Vede  
 altri un cornuto belzebù lisciarsi  
 la barba rossa intento ad arrostitire  
 infilzato allo spiedo un bavarese.  
 Altri vede una torma di mastini  
 con occhi fiammeggianti disputarsi  
 e con ringhi e con morsi  
 un cervo snello dalle corna d'oro,  
 all'estreme sue forze ormai ridotto  
 da troppo lunga corsa. Ed altri vede  
 tra l'immense volute e le colonne  
 del fulvo fumo, nel cielo infuocato  
 voli strani di mostri, pipistrelli  
 e cerchi danzanti e vaghe forme

ed aquile di cui lo strido sente.  
 Cresce intanto l'ardore dell'incendio  
 e ad ogni soffio d'improvviso vento,  
 cresce la luce dell'immane rogo  
 e s'irradia per tutta l'ampia valle.  
 Corrono i nostri fanti  
 e portano acqua in secchie  
 dalle fontane e dai ruscelli, salgono  
 per le infuocate mura a gruppi, sfondano  
 porte e finestre con le scuri, tagliano  
 travi sui tetti a colpi sordi e rudi.  
 Portano via legname  
 per togliere esca al fuoco;  
 gittano l'acqua senz'alcuna tregua  
 ma la fiamma per acqua non si doma.  
 Stride, crepita, fuma  
 e riprende più viva il suo fulgore.  
 Il nemico dall'alto delle rocce  
 vede, sogghigna e spara.  
 S'odono a tratti colpi di fucile.  
 Passan tra il fumo e tra le vive fiamme  
 sibilando i proiettili  
 e producono faville dove battono.  
 Qualcuno cade. Passa  
 qualche barella nella stretta via  
 e nell'ombra infuocata si dilegua.  
 Rispondono dal basso i mitraglieri  
 nostri e l'artiglieria;  
 e di spari di nuovo tutta la valle echeggia.  
 Si spande intanto per tutti i sentieri  
 per gli orti e le boscaglie un acre odore  
 di droghe arse,  
 d'alghie bruciate,  
 a volte grato, a volte nauseante.  
 Odor di cedro e canfora,  
 di giunchiglia, di mirra, di catrame,  
 d'ambra e di cera fusa, odor di pece  
 e balsamici odor di benzoino;  
 odor di torce a volte anche di zolfo,  
 di fosforo e di nitro.  
 Puzze di sugna e di fecola rancida,  
 di stracci arsi e di gomme,  
 d'unghie e di piume prese dalle fiamme.  
 Essenze d'olii, aromi di foreste  
 piene di felci e muffe in preda al fuoco.  
 O di mandorle amare  
 un odor velenoso a quando a quando.  
 Il vento lo diffonde  
 per tutta l'ampia valle  
 portando l'inquietudine

nelle foreste oscure.  
 Già quasi tutto Legos  
 è distrutto dal fuoco.  
 Povere case inabitate, misere,  
 dove ancor nel granaio  
 era il raccolto chiuso,  
 nella casse di legno, il biondo grano,  
 il piccolo tesoro,  
 frutto d'opera lunga  
 e del sudor di fronti umili e pure;  
 dove ancor nel fienile era il maggese;  
 v'eran le tele stese nel solaio,  
 assidua cura delle donne; dove  
 presso la porta della stalla vuota  
 v'era l'aratro ormai non più lucente  
 come quando brillava tra le zolle  
 nei bei mattini dell'autunno grigio;  
 v'erano gli attrezzi rustici,  
 falci, picconi, zappe, umili attrezzi  
 per nobili fatiche;  
 v'erano ai muri appese le ghirlande  
 del rosso grano turco  
 perché lo maturasse il sole amico

dell'ultimo novembre.  
 Or tutto è preda alle crudeli fiamme.  
 Vedrà domani il sole del mattino  
 poche mura annerite dall'incendio  
 fra le rovine, e cenere  
 cosparsa fra i carboni ancor fumanti  
 e contorte inferriate  
 confuse tra le pietre  
 calcinate dal fuoco.  
 Le balconate già fiorite un giorno,  
 le terrazze, le scale,  
 le verande ridenti  
 non si vedranno più nel chiaro sole.  
 Povere case abbandonate un giorno  
 all'improvviso con un'ora sola  
 di tempo per fuggire. Abbandonate  
 da torme di fanciulli  
 e di donne e di vecchi, sia sospinti  
 dall'austriaco sui monti del Trentino,  
 salutate da lungi  
 con occhi lacrimosi, con pietosi lamenti soffocati  
 e con vaga speranza di ritorno.  
 Pensavano i partenti



Cima del Monte Carone con le baracche delle truppe italiane (da "La Grande Guerra sul fronte tra il Garda e Ledro" – Il Sommelago)

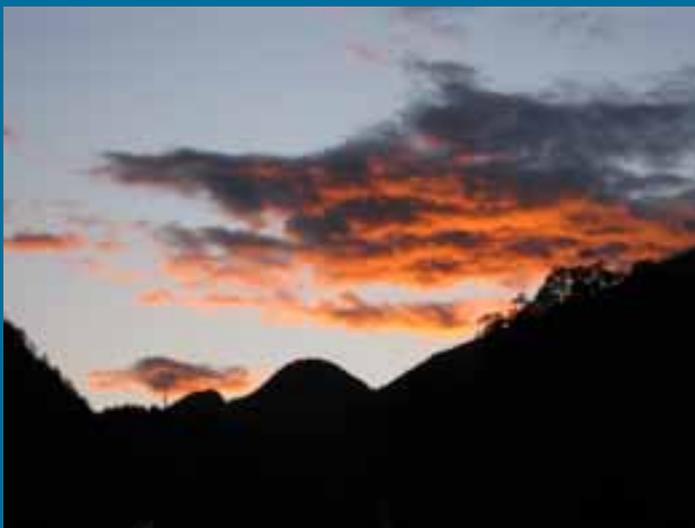


La teleferica Pregasina - Cima Nodic, 1916 (da "La Grande Guerra sul fronte tra il Garda e Ledro" – Il Sommolago)

lungo il cammino triste dell'esilio,  
 a quei cari possessi  
 così lasciati troppo all'improvviso;  
 agli armadi ancor pieni  
 di masserizie, al grano nel granaio,  
 alle botti di vino ancora piene,  
 all'orto ed al pollaio,  
 alle soglie passate già con ansia,  
 alle case ridenti  
 dolce ospizio agli affanni,  
 là dove il primo vino si gustava,  
 là dove il ceppo di Natale ardeva ...  
 e piangevano tutti nel segreto  
 del cuore lungo il triste  
 cammino dell'esilio.  
 Qui torneranno? Forse  
 non tutti. Più non torneranno tutti.  
 E quelli che vedranno di lontano  
 queste rovine misere,  
 e cercheranno invano il caro tetto  
 avanzando col cuore stretto e gli occhi  
 pieni di amare lacrime,  
 e cercheranno invano  
 fra le macerie bianche

la soglia della casa ormai distrutta,  
 fra le piante selvagge già cresciute  
 sulle rovine ... allor cadranno a terra  
 e lamenteose grida leveranno  
 chiedendo a Dio pietà  
 e la giusta vendetta contro il barbaro.

...  
 Già si rischierà il cielo,  
 si perdonano le stelle nell'azzurro,  
 nelle profondità vaghe e remote,  
 fra poco il sole sorgerà sui monti.  
 Un'aurora serena a poco a poco  
 tinge di rosa l'etere,  
 tinge le vette alle montagne brulle  
 e le nubi vanganti all'orizzonte.  
 S'increspa il lago al vento mattutino  
 e s'ode al bosco il vago mormorio  
 che sull'aurora sempre si risveglia ...  
 E dal basso ancor sale  
 dalle rovine bianche  
 dalle ceneri grigie,  
 dalle macerie sparse  
 di spesso fumo una colonna oscura  
 che si dilegua nell'azzurro immenso...



## Il Santo

Il santo è uno che non si cura di sé,  
è uno che è vuoto di sé,  
che distoglie lo sguardo da sé per volgerlo a Colui che,  
solo,  
è l'unica vera luce.

È uno che trasmette questa luce,  
e così illumina il corpo, la società,  
propagando la luce che riceve da Dio.

Il santo è colui che condivide le tue pene e la tua gioia,  
ti manifesta l'Amore del Cielo,  
per spargere sulla terra il profumo del regno di Dio.

Il santo è una stella,  
che nella notte dell'umanità,  
ti indica che la luce non verrà mai a mancare  
all'uomo che cerca, che ascolta, che condivide.

*Klaus Hemmerle*